



LAJME NOTIZIE

EPARCHIA DI LUNGRO

DEGLI ITALO-ALBANESE DELL'ITALIA CONTINENTALE

Amministrazione: Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54
87010 LUNGRO (CS) - Tel. 0981-947234

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico - reg. Trib. Castrovillari nr. 54 del 17.6.1948

A cura della Commissione Eparchiale per le Comunicazioni Sociali

ANNO XX - Numero 3 - settembre-dicembre 2008

Lectio magistralis tenuta nell'aula magna dell'Istituto di Scienze Religiose "San Francesco di Sales" in occasione dell'apertura dell'anno accademico 2008-09 da S. E. Mons. Ercole Lupinacci.

Cosenza, 15 ottobre 2008

LA FAMIGLIA PICCOLA CHIESA DOMESTICA

Introduzione

Sono grato a S.E. il Padre arcivescovo Mons. Salvatore Nunnari, pastore di questa Chiesa locale che è in Cosenza e a Mons. Francesco Marigliano, Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, che mi danno la possibilità di tenere questa "Lectio Magistralis" su "La famiglia piccola Chiesa domestica".

Questo mio contributo è in linea con il percorso della Chiesa italiana con l'intento di scoprire: la chiamata degli sposi alla santità "seguendo la loro propria via" (Lumen gentium n. 41).

La *Gaudium et Spes* (n. 48) definisce la famiglia che scaturisce dal matrimonio "l'intima comunità di vita e di amore".

Sono dunque la "comunione" e la "vita" i due aspetti che i padri conciliari hanno voluto sottolineare per descrivere la famiglia.

I coniugi nella Chiesa non sono semplicemente due "laici" che, tra le altre cose, si sono "pure sposati".

Nel sacramento del matrimonio non si vive



meramente la "somma" della grazia battesimale o delle virtù teologali individuali.

Nel matrimonio, infatti, si vive una comunione particolare in quanto è sorgiva e fondamentale per la stessa Chiesa.

In questa mia lezione affronto, dunque, la riflessione sulla verità teologica e spirituale della comunione vissuta in famiglia tra un uomo e una donna e dei coniugi con i figli come piccola chiesa.

La categoria che oggi è in voga per designare questa realtà della coppia-famiglia è quella di "chiesa domestica", la cui originalità viene attribuita a S. Giovanni Crisostomo.

Nel corso dei secoli però svanisce nell'ambiente della Chiesa cattolica la categoria della famiglia come "chiesa domestica". Solo a partire dal Concilio Vaticano II riprenderà nuova auge l'analogia famiglia-chiesa. Due documenti conciliari hanno assunto questa categoria: la costituzione dogmatica *Lumen gentium* (11) e il decreto *Apostolicam Actuositatem* (11). LG. riproduce la formula "in questa che si potrebbe chiamare chiesa domestica" e AA. usa l'espressione "si mostri come il santuario domestico della chiesa".

Dopo il concilio, sono i Papi a riprendere la categoria di "chiesa domestica" nel loro magistero pontificio. In primo luogo, Paolo VI nell'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 dic. 1975) mette in risalto il ruolo dei laici nell'azione evangelizzatrice della Chiesa, in particolare il ruolo della famiglia: "Essa ha ben meritato, nei diversi momenti della storia della chiesa, la bella definizione di "chiesa domestica", sancita dal Concilio Vaticano II. Ciò significa che, in ogni famiglia cristiana, dovrebbero riscontrarsi i diversi aspetti della chiesa intera". (71)

Fu, soprattutto, Giovanni Paolo II che ebbe, come bandiera del suo lungo pontificato il tema della famiglia; in molte occasioni die-

de rilievo all'istituzione sponsale e familiare. In due occasioni speciali, tra le altre, nella promulgazione dell'Esortazione Apostolica postsinodale *Familiaris consortio* e nella celebrazione della *Familyfest* (1993) toccò il tema della famiglia da questa prospettiva di "chiesa domestica".

E' notevole il numero di lettere pastorali dei vescovi dopo la *Familiaris consortio*, e perfino prima di essa. Tra il 1966-1985 si pubblicarono 6 lettere pastorali espressamente dedicate al tema "famiglia-chiesa-domestica".

Sua Santità il Papa Benedetto XVI, all'apertura del Convegno della Diocesi di Roma nella basilica di S. Giovanni in Laterano, l'11 giugno 2007, così si rivolgeva ai convegnisti, indicando una particolare vocazione dei coniugi cristiani: "E' del tutto evidente che nell'educazione e nella formazione alla fede una missione propria e fondamentale e una responsabilità primaria competono alla famiglia. I genitori sono infatti coloro attraverso i quali il bambino che si affaccia alla vita fa la prima e decisiva esperienza dell'amore, di un amore che in realtà non è soltanto umano, ma è un riflesso dell'amore che Dio ha per lui. Perciò, tra la famiglia cristiana, piccola "Chiesa domestica" (cfr. *Lumen Gentium*, 11), e la più grande famiglia della Chiesa deve svilupparsi la collaborazione più stretta, anzitutto riguardo all'educazione dei figli".

La famiglia, creata ad immagine della Comunione Trinitaria, è un dono per la Chiesa e la società

La famiglia come "istituto" naturale è di per sé un dono di comunione per la Chiesa e la società.

Ora qual è il fondamento teologico di questa affermazione?

Per la Rivelazione cristiana la famiglia è la

struttura comunione nella quale Dio Trinità ha voluto esprimere l'intimo di se stesso: perfetta unità e perfetta distinzione in un Amore infinito.

E' dalla sua realtà più profonda che Dio ha creato l'uomo come "maschio e femmina". Li ha pensati "a sua immagine e somiglianza"¹ e cioè "uniti" pur nella distinzione e, anzi, uniti proprio in forza del loro essere distinti uno dall'altra. La coppia umana, proprio a partire dalla distinzione sessuale dei corpi maschile e femminile, è costituita quale forma originaria di "unità pluralità" e, come tale, partecipa a quella circolarità assoluta d'amore che è il dinamismo comunione di unità-distinzione della UniTrinità.

Giovanni Paolo II di s.m. chiama il matrimonio il "sacramento primordiale" in quanto la coppia, formata dall'unione dei corpi del maschio e della femmina, è il primo segno con il quale Dio ha scelto di autocomunicarsi: "Si costituisce un primordiale sacramento, inteso quale segno che trasmette efficacemente nel mondo visibile il mistero nascosto in Dio dall'eternità. E questo è il mistero della Verità e dell'Amore, il mistero della vita divina, alla quale l'uomo partecipa realmente(...) Il sacramento, come segno visibile, si costituisce con l'uomo, in quanto "corpo" mediante la sua "visibile" mascolinità e femminilità. Il corpo, infatti, e soltanto esso, è capace di rendere visibile ciò che è invisibile: lo spirituale e il divino. Esso è stato creato per trasferire nella realtà visibile del mondo il mistero nascosto dall'eternità in Dio, e così esserne segno".²

Dio, infatti, è in se stesso tri/unitas, uno e trino. La sua "specificità" è di essere una sola natura, vissuta dalle tre Persone divine. Ma questa sua realtà Dio l'ha voluta "comunicare" alla creazione umana. Il desiderio di Dio è che la sua vita intima divenga modello e contenuto della vita dell'umanità che Egli

stesso crea. Dio ha reso perciò progetto creazionale il "segno specifico" della sua relazione trinitaria.

La famiglia è, dunque, comunione scaturita dalla Trinità.

In essa Dio vi ha espresso l'intimo di sé. L'ha creata tirando fuori ciò che è Lui dentro, per cui nella coppia/famiglia si ritrova l'intimo di Dio: distinzione di persone nell'unità dell'amore. Proprio perché Dio ha voluto donare ad altri da Sé la sua stessa intima natura ha creato la coppia e la famiglia, come ci ricorda Giovanni Paolo II commentando il primo capitolo della Genesi:

"Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza" (Gen. 1,26). Prima di creare l'uomo, il Creatore quasi rientra in se stesso per cercare il modello e l'ispirazione nel mistero del suo Essere che già qui si manifesta in qualche modo come il "Noi" divino. Da questo mistero scaturisce, per via di creazione, l'essere umano: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gn.1,27).(...) Nessuno dei viventi, tranne l'uomo, è stato creato "ad immagine e somiglianza di Dio". La paternità e la maternità umane, pur essendo biologicamente simili a quelle di altri esseri in natura, hanno in sé in modo essenziale ed esclusivo una "somiglianza" con Dio, sulla quale si fonda la famiglia, intesa come comunità di vita umana, come comunità di persone unite nell'amore. Alla luce del Nuovo Testamento è possibile intravedere come il modello originario della famiglia vada ricercato in Dio stesso, nel mistero trinitario della sua vita. Il "Noi" divino costituisce il modello eterno del "noi" umano; di quel "noi" innanzitutto che è formato dall'uomo e dalla donna, creati ad immagine e somiglianza divina".³

Non c'è estraneità tra la vita di coppia e Dio. Non c'è separazione, distacco o frattura, anzi

tra l'infinito di Dio e la vita di coppia c'è un formidabile collegamento, una componibilità, una sintonizzabilità che è il "noi" della vita di coppia perché ha in sé il linguaggio della Trinità: unità nella distinzione e distinzione nell'unità.

Una coppia può cercare Dio dentro tutto il dipanarsi della propria relazione coniugale oppure in un semplice abbraccio, perché Dio non è l'assente, ma è il Presente che li ha fatti maschio e femmina, li ha fatti "sposi". Dio non "sta" solo nella Chiesa perché Lui ha voluto da sempre rendersi percepibile dentro l'amore di ogni uomo per la sua donna.

La forma umana sposo-sposa, genitori-figli, è in se stessa veramente, anche se segnata dai limiti, dalla povertà e dalla libertà di scelta delle persone che la compongono, l'archetipo di comunione più totalizzante che esista sulla terra. Essa, infatti, è innanzitutto un dono di Dio; un dono di comunione che si dilata e che "tende" all'unità divina.

E' per questo che marito e moglie, senza bisogno di ricevere un mandato esplicito e senza alcuna sovrapposizione alla loro struttura umana, nell'essere e nel compiere l'amore fecondo trovano e portano a perfezionamento in sé l'immagine e somiglianza di Dio che rimane sempre l'unica inesaurita sorgente della loro unione.

Inoltre l'origine trinitaria non appartiene ad un passato storico remoto. Ogni coppia scopre "oggi" il dono e la libertà di amare con l'amore di Dio. E' in ogni istante che gli sposi attivano l'essere stati resi in grado di prendere parte alla comunione trinitaria.

Fruttificando il "parteciparsi" di Dio, che è dal principio presente nella loro relazione, l'uomo e la donna ripresentano nella storia ciò che è stato donato loro: l'immagine e la somiglianza con l'intimità agamica di Dio. Vivendo così l'amore autentico, la coppia realizza già in se stessa il Regno di Dio e ne

esige e annuncia il compimento. In ogni momento essa "può" un amore sempre nuovo. Un amore che sa ricominciare sempre.

Ma nella dinamica di questo amore, che nel suo crescere produce gioia, c'è sempre in agguato per la coppia la tentazione di chiudersi in se stessa senza cogliere le opportunità che le stanno innanzi come possibilità che espandono l'amore stesso.

Per questo l'essere sposo-sposa contiene in sé anche l'essere padre-madre perché la loro reciprocità di amore esige e reclama "un'altra alterità" (con i figli, o in una paternità-maternità più ampia) che "chiama" la coppia ad aprirsi e ad aprire il loro amore ad orizzonti sempre più grandi fino a scoprire che la comunione-unità costruita e desiderata si compie solo in Dio. Essere padre e madre, infatti, vuol dire accogliere la vita che viene, andare a scoprire che l'amore non ha un compimento qui sulla terra: l'amore chiama all'eterno, reclama una continuità.

La coppia uomo-donna è il sacramento dell'amore tra Cristo e la Chiesa

Al dato originario appena descritto va aggiunto il fatto che gli sposi, per il sacramento del matrimonio, vengono resi partecipi dell'amore stesso che unisce Cristo alla sua Chiesa.

"La comunione tra Dio e gli uomini trova il suo compimento definitivo in Gesù Cristo, lo Sposo che ama e si dona come Salvatore dell'umanità, unendola a Sé come suo corpo. Egli rivela la verità originaria del matrimonio, la verità del "principio" (cfr. Gn.2,24; Mt. 19,5) e, liberando l'uomo dalla durezza del cuore, lo rende capace di realizzarla interamente. (...) Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capace di amarsi come Cristo ci ha amati".⁴

Gli sposi, quindi, per la grazia dello Spirito Santo che li consacra "coppia" nel giorno

delle nozze, vengono resi partecipi dell'unione che fa di Cristo "una sola carne" con la Chiesa. Nell'unione di Gesù Cristo e della Chiesa, Dio e l'umanità si sono congiunti già qui sulla terra.

Ciò vuol dire che è la relazione dei due che riceve il dono sacramentale. Ed è questo dono sacramentale che fiorisce dal di dentro il vincolo che fa dell'uomo e della donna una carne sola.

*Al riguardo i vescovi italiani nel documento Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio annotano: "Il vincolo che unisce l'uomo e la donna e li fa una sola carne (Gn. 2,24) diventa in virtù del sacramento del matrimonio segno e riproduzione di quel legame che unisce il Verbo di Dio alla carne umana da lui assunta e il Cristo Capo alla Chiesa suo Corpo nella forza dello Spirito"*³

Lo Spirito Santo è nella relazione coniugale

Se tutti i cristiani con il battesimo ricevono il dono della "comunione" in Cristo, qual è la "specificità" degli sposi?

Ogni cristiano, come ben sappiamo, per il Battesimo la Cresima e l'Eucaristia è costituito "corpo" di Cristo in comunione di vita e di missione insieme con tutti gli altri battezzati.

Ma con il matrimonio vi è una novità. Lo dice esplicitamente il papa Giovanni Paolo II di s.m. nella *Familiaris consortio* al n. 56: "il sacramento del matrimonio, (...) riprende e specifica la grazia santificante del battesimo".

L'originalità della grazia sacramentale delle nozze è che viene data non alla "singolarità" delle persone in se stesse, ma alla "relazione" che unisce le due persone (o alle due persone in quanto relazione). Quindi la grazia è dentro la relazione: lo spazio dove va ad abitare lo Spirito Santo, è dentro la relazione. Per permettere alla grazia di Dio di

agire bisogna compiere atti di relazione. Anche negli atti coniugali, perciò, abita lo Spirito.

Ancora va ribadito che la grazia non è data loro per metterli in comunione con Cristo, perché già lo sono per il Battesimo, ma per attualizzare nella loro relazione il rapporto d'amore che unisce Cristo alla Chiesa; per fare del loro amore un soggetto diffusivo e comunicativo della relazione Cristo-Chiesa. L'uomo e la donna, nel sacramento del matrimonio, vengono abitati, infatti, nel loro dinamismo psico-fisico dalla persona divina dello Spirito Santo che come sigilla il legame di Cristo con la Chiesa così trasforma gli sposi in con-vocati, con-chiamati a "dire", proprio attraverso il loro vissuto coniugale, questo stesso legame Cristo-Chiesa.

E' una relazione (uomo-donna), dunque, che partecipa d'una relazione (Cristo-Chiesa) e la attualizza. E' una nuzialità quella umana che è innestata su una nuzialità più grande, divina.

E' un soggetto uniduale (uomo-donna) che viene coinvolto in una relazione a due (Cristo-Chiesa) infinitamente più grande (cfr. Ef. 5,32).

Ma più preciso è il magistero dei vescovi italiani nel documento *Comunione e Comunità nella Chiesa domestica*:

"Per la grazia dello Spirito Santo la coppia e la famiglia cristiana diventano "Chiesa domestica" in quanto il vincolo d'amore coniugale tra l'uomo e la donna viene assunto e trasfigurato dal Signore in immagine viva della comunione perfettissima che tra loro lega nella forza dello Spirito Santo, Cristo capo alla Chiesa suo corpo e sposa.

In tal modo la coppia e la famiglia cristiana sono rese partecipi dell'amore di Cristo per la Chiesa secondo un modo e un contenuto caratteristico, cioè nella "comunione" dei membri che le compongono e con la re-

altà dell'amore coniugale e familiare".⁶

L'espressione "Chiesa domestica"

(S. Giovanni Crisostomo)

L'analogia "coppia-famiglia-Chiesa domestica" ha la sua origine con S. Giovanni Crisostomo (354-407), Patriarca di Costantinopoli, che, in una delle sue omelie, invitava gli sposi e i genitori a fare della "casa" una "chiesa": *"Ritornando a casa (dalla chiesa), prepariamo una duplice mensa. Una dei cibi, l'altra della lettura della Parola di Dio e il marito ripeta quanto è stato detto in chiesa; apprenda la moglie, ascoltino i figli, neppure i servi siano privati di quella lettura. Fa della tua casa una chiesa, poiché devi render conto della salvezza dei tuoi figli e dei tuoi servi".⁷*

In un'altra omelia, commentando la lettera agli Efesini, affermava: *"Se amministreremo così la nostra casa diventeremo adatti al governo della chiesa, perché la casa è una "piccola chiesa". (ekklesian piison su tin ikian).⁸* Crisostomo fa un parallelo significativo tra "casa" e "chiesa" risaltando alcuni elementi comuni: la famiglia e la comunità ecclesiale hanno un luogo concreto per incontrarsi (la casa e il tempio); nella casa di famiglia e nel tempio c'è un tavolo intorno al quale si riuniscono i membri dell'una e dell'altra comunità; nella famiglia e nella comunità ecclesiale ci sono alcuni "ministri" che presiedono il culto: i sacerdoti nel tempio, i genitori nella loro casa; il culto a Dio si rende nella comunità familiare mediante la preghiera domestica e nel tempio si celebra la preghiera eucaristica.

Crisostomo non si limitò ad affermare che la casa di famiglia è una "chiesa domestica", ma indicò anche alcuni mezzi per fare della casa di famiglia un "tempio domestico". La "celebrazione della Parola" che la liturgia moderna ha messo in auge, ha già un prean-

nuncio nelle esortazioni del Crisostomo, che suggeriva una specie di schema di detta celebrazione: canti, lettura e commento della Parola di Dio, preghiera dei fedeli.⁹

Agli sposi e genitori raccomanda di insegnare ai loro figli canzoni religiose che contrastino quelle che ascoltavano nel teatro greco; allo stesso modo, esorta a servirsi della Bibbia per una lettura attenta, come a "vivere in concordia" (omonia), una virtù che considera la "salute" della famiglia e a sapere governare bene la comunità familiare.¹⁰

A proposito della famiglia come "Chiesa domestica", scrive M. Midali: *"Da S. Paolo ai grandi Padri dei primi secoli la famiglia cristiana è vista appunto come una chiesa in piccolo, in cui si realizza una sacerdotalità particolare, già nei rapporti tra il marito, che rappresenta Cristo, e la moglie, che rappresenta la Chiesa".¹¹*

S. Giovanni Crisostomo e, dopo di lui, molti padri chiamando la famiglia "piccola chiesa", mostrano in tal modo il profondissimo significato ecclesiolgico da essi attribuito al sacramento dell'unione nuziale. Come la chiesa è il sacramento della salvezza per l'umanità, similmente la "piccola chiesa" agisce soteriologicamente sulle sue membra; è essa stessa una "funzione sacramentale" nel cuore della società degli uomini. L'amore e l'unità dei coniugi, l'obbedienza e il rispetto dei figli, la pace e la gentilezza nelle relazioni tra tutti, il sorriso, la gioia e la riconoscenza vicendevoli e per la presenza di terzi dicono assai più di prediche magniloquenti, tenute dal pulpito, sull'amore nel mondo e sulla presenza di Dio nella vita dell'umanità. Probabilmente per tale ragione i novelli sposi, durante il rito della coronazione, nella l'ufficiatura della Chiesa bizantina, vengono equiparati agli apostoli della chiesa, perché "sono inviati" – e *apòstolos* significa *inviato* – con il loro matrimonio a predicare a tutto il

mondo l'esistenza dell'amore e la possibilità che gli uomini hanno di diventare una nuova koinonia di unità e d'amore.

Certamente la "piccola chiesa" esiste e trova il suo valore solo in riferimento alla "grande chiesa", e anzitutto quando è ad essa liturgicamente unita. Per questo la famiglia e la koinonia coniugale devono essere sempre "aperte" alla comunità cristiana, aperte a tutto il "corpo" mistico di Cristo: debbono trovarsi organicamente unite alla parrocchia e alla chiesa locale, come pure riferirsi continuamente alla chiesa escatologica (il regno di Dio) nella quale risiede la gloria eterna dell'uomo.

Il "sacerdozio regale", ossia il sacerdozio comune dei fedeli, qui assume la sua giusta collocazione e interpretazione, perché è direttamente e sacramentalmente inserito nello spazio liturgico-funzionale della chiesa. Così lo sposo e padre di famiglia è una specie di "ministro" nella "piccola chiesa", e la sposa e madre è l'"altare liturgico" per la celebrazione del loro sacramento nuziale. Come, poi, il Cristo *"ha amato la chiesa e ha dato se stesso per lei"*, allo stesso modo i mariti sono chiamati ad amare le loro mogli (Efesini 5,25).

Queste ultime annotazioni collocano il matrimonio cristiano nel cuore del mistero pasquale di morte e risurrezione del Signore. L'unione mistica tra Cristo e la Chiesa giunge alla suprema espressione d'amore e di fedeltà sulla croce: similmente il coniugio cristiano culmina nell'amore e partecipa al sacrificio della croce. Come l'amore di Cristo per l'umanità ha a suo fondamento la croce, così l'amore coniugale ha bisogno del sacrificio. Il costante passaggio dal dolore alla gioia, dalla morte alla vita, dal sacrificio all'amore rende il matrimonio un'esperienza continua di gioia e di appagamento in tutti i momenti difficili.

Nell'antico rituale delle nozze dell'ufficiatura bizantina, subito dopo la coronazione il sacerdote comunicava i novelli sposi con i doni presantificati; poi gli offriva il "comune calice" della divina eucaristia, accompagnati dai voti e dalle preghiere di tutti per la nuova vita che inauguravano. Tale primo "atto" coniugale, incorporato nella divina liturgia, mostra quanto decisiva dev'essere la presenza di Dio nella storia matrimoniale di due persone: diversamente, infatti, esse non potranno raggiungere la meta del loro cammino né realizzare lo scopo della loro unione. Nel "comune calice" eucaristico, in cui, come in un "grembo materno", s'incarna l'amore della coppia, avviene l'incontro fondamentale dei due, che giungono ad essere una nuova esistenza, una "nuova carne". Questo significato eucaristico del coniugio ci disvela, in maniera più evidente, anche la sua dimensione escatologica, il suo rapporto cioè con il regno di Dio, con il regno dell'amore, nella storia e nel mondo.

Con simili presupposti, il matrimonio, in quanto sacramento soteriologico ed ecclesiologico, con forti prolungamenti eucaristici ed escatologici per l'ingresso dell'uomo nella "camera nuziale" e nel "talamo" del regno di Dio, può essere caratterizzato anche come "pentecoste coniugale", secondo la bella espressione di P. Evdokimov, dato che è la discesa dello Spirito Santo a rendere il movimento e l'atto umano dello sposalizio "azione divina", operazione soteriologica per la perfezione e la gloria dei coniugi, per il loro completamento e arricchimento nel secolo presente e in quello futuro.

La famiglia cristiana, "chiesa domestica" nel Catechismo della Chiesa Cattolica

Il Catechismo della Chiesa Cattolica contiene una pagina molto bella, in cui si parla della famiglia come chiesa domestica. Riporto per in-

tero questa pagina, anche come segno che tutto il mio insegnamento vuole essere in piena sintonia con l'insegnamento magisteriale della Chiesa su questo argomento.

"Cristo ha voluto nascere e crescere in seno alla santa Famiglia di Giuseppe e di Maria. La Chiesa non è altro che la "famiglia di Dio". Fin dalle sue origini, il nucleo della Chiesa era spesso costituito da coloro che, insieme con tutta la loro famiglia, erano divenuti credenti. Allorché si convertivano, desideravano che anche tutta la loro famiglia fosse salvata. Queste famiglie divenute credenti erano piccole isole di vita cristiana in un mondo incredulo.

Ai nostri giorni, in un mondo spesso estraneo e persino ostile alla fede, le famiglie sono di fondamentale importanza, come focolari di fede viva e irradiante. E' per questo motivo che il Concilio Vaticano II, usando un'espressione, chiama la famiglia ecclesia domestica, "chiesa domestica" (Lumen Gentium, n. 11). E' in seno alla famiglia che i genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l'esempio, i primi annunciatori della fede, e secondare la vocazione propria di ognuno, e quella sacra in modo speciale. E' qui che si esercita in maniera privilegiata il sacerdozio battesimale del padre di famiglia, della madre, dei figli, di tutti i membri della famiglia, con la partecipazione ai sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e l'operosa carità. Il focolare è così la prima scuola di vita cristiana e "una scuola di umanità più ricca". E' qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita" (nn. 1655-1657).

Conclusione

Nella preghiera conclusiva del rito dell'incoronazione dell'ufficiatura bizantina, vengono menzionate le nozze di Cana, benedette dalla presenza di Cristo e della Madre sua. I santi Costantino ed Elena che hanno fondato un regno sul segno della croce. San Procopio, martire che ha rinvigorito altri martiri, e anzitutto donne, nel martirio. Il sacerdozio coniugale porterà gli sposi alla testimonianza – martyria – di Cristo nella loro vita. Saranno nudi agli occhi suoi, vestiti dell'amore suo che accolgono come "dono perfetto che discende dall'alto". Dio ha seminato letizia in tutto il suo creato. Ha fatto dell'uomo un co-creatore nella generazione di figli, e ha messo piacere in ciò. Perché tutta la creazione è gioia. Non ha provato gioia, Dio, per le opere da Lui plasmate, il settimo giorno? I due che si amano si devono sentire liberi, puri, sinceri, semplici, uniti con la creazione e col Creatore. L'ascesi della chiesa nella loro vita ha questo fine: coltivare la sincerità e la desiderabilità della loro unione. Unione con timore e stupore.

¹ Cfr. Gn 1, 26-27

² Giovanni Paolo II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova – Libreria Editrice Vaticana, Roma 1995, p. 91

³ Lettera alle famiglie 6. Cfr. inoltre Gaudium et Spes 12; Familiaris consortio 11; CEI, Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio 34.

⁴ Familiaris consortio 13

⁵ CEI, Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio 34

⁶ Comunione e Comunità nella Chiesa domestica 7

⁷ S. Giovanni Crisostomo, *Commento alla Genesi*, Omelia 6,2, PG 54,607.

⁸ Cfr. S. Giovanni Crisostomo, *Commento*

alla Lettera agli Efesini, omelia 20,6, PG. 62,143; Ottorino Pasquato, I laici in S. Giovanni Crisostomo. Tra Chiesa, famiglia e città, LAS, Roma 1998. Domenico Sartore, "La famiglia, Chiesa domestica", Lateranum 45/2 (1979) 282-303.

⁹ Cfr. J Silvio Botero G, *Per una teologia della famiglia*, Borla, Roma 1992.

¹⁰ Cfr. Carlo Scaglioni, *Ideale coniugale e*

familiare in S. Giovanni Crisostomo", in *Etica sessuale e matrimonio nel cristianesimo delle origini*, a cura di R. CantaleMESSA, Vita e pensiero, Milano, 1976, 305-306.

Cfr. S. Joannis Chrysostomi, *Commento alla Lettera agli Efesini*, Omelia 20,6 PG. 62,143

¹¹ Mario Midali, *Il popolo di Dio*, in *La costituzione dogmatica sulla Chiesa*, LDC, Leumann (Torino), 1965, 19



Roma. Partecipanti al Laboratorio Nazionale della Pastorale Giovanile.

EPARCHIA

(continua da Lajme n.01-2008)

IL RITO GRECO NELL'ITALIA INFERIORE

126. Questa lettera dimostra bene quali fossero le vere disposizioni del Vescovo di Bisignano verso il nuovo Vescovo Greco mentre qualche anno prima tanto aveva caldeggiato un provvedimento per gli Italo Greci, perchè ne sperava un vantaggio per se.

Egli stesso, prima ancora che fosse mandato al Collegio il Vescovo presidente, aveva ricevuto dal Papa Clemente XII l'incarico di investire nel miglior modo possibile la dotazione che aveva fatta al seminario; ma Mgr. Solazzo, per dispetto, mandava le cose tanto per le lunghe che fu esonerato di tale incarico, il quale per ordine del Papa stesso fu affidato all'Arcivescovo di Cosenza.

127. Intanto nell'ottobre 1740 morì Mgr. Rodotà e la direzione del Seminario fu assunta interinalmente dal P. Daniele Cannizzaro vicepresidente, monaco Basiliano di Sicilia. Mgr. Solazzo si adoperò con tutte le arti ad impedire che si nominasse un altro Vescovo, e ad ottenere che il Seminario da S. Benedetto Ullano si trasferisse in Bisignano sotto la sua immediata dipendenza e per fare impressione sulla S. Sede indusse alcuni preti Greci e cittadini di S. Benedetto a scrivere contro il Seminario perchè male amministrato e contro il Vescovo. Contro le accuse validamente si difesero i superiori del Seminario, i quali implorarono dal S. Padre che presto provvedesse di un nuovo Vescovo l'Istituto perchè potesse così più facilmente superare le

opposizioni che gli si facevano.

Benedetto XIV ordinò che fosse tenuta sull'affare una Congregazione particolare che si adunò il 4 Dicembre 1741 e decise «omnibus suffragantibus, eligendum esse si SS.mo placuerit, Episcopum titolarem ritus Graeci et Praesidem Collegii Italo-Graecorum; imo supplicandui SS.mo pro dicta electione in personam sibi benevisam».

Si pensò per altro di nominare Vescovo e Preside il P. Cannizzaro, rettore del Collegio «d'ogni sperimentata abilità» essendo però questo siciliano, si volle sentire il parere del Re per mezzo del Nunzio di Napoli, Mgr. Simonetti, il quale dopo qualche tempo scrisse: «tutte le diligenze sono riuscite vane non volendo ammettere (il Re) siciliani per le note politiche a godere le cariche e benefici del Regno». Allora fu scelto l'Arciprete di Lungro, Nicola de Marchis antico alunno del Collegio Greco di Roma, celibe, fratello di Mgr. De Marchis Vescovo di Sora, che fu eletto il 21 settembre 1742. Da quest'epoca quasi ininterrottamente si sono succeduti i Vescovi Presidenti i quali però si sono occupati in genere pochissimo del Seminario, meno qualche lodevole eccezione; niente affatto delle colonie greche.

Le lotte tra la Curia di Bisignano e il Preside del Collegio non erano le più acconcie per far fiorire l'istituto, che dopo un fugacissimo periodo di splendore ai suoi inizi miseramente decadde.

EPARCHIA

Nell'ultimo decennio del sec. XVIII sotto la presidenza di Mgr. Francesco Bugliari, avvenne la traslazione da S. Benedetto Ullano al monastero di S. Adriano presso il paese di S. Demetrio Corone, senza che la Propaganda v'intervenisse affatto.

Mons. Bugliari aveva esposto al re Ferdinando IV le condizioni critiche in cui il Collegio versava, ed il re con regio decreto del 1 Febbraio 1794 trasferì il collegio nel monastero di S. Adriano. Ecco alcuni tratti del decreto che porta la firma del ministro Ferdinando Corradini:

«La Maestà Sua ... ha osservato con pena la decadenza in cui si è ridotto il Collegio, mentre fu istituito per l'educazione di una parte sì notabile della Calabria citeriore, e *specialmente del Clero*, che fu preso in veduta dalla S. Sede medesima. I doveri di Sovrano, anzi la necessità stessa, l'hanno obbligato a non dissimularne il danno che se l'è fatto presente, e di non abbandonare la cura in un articolo sì importante che *interessa la Chiesa* di cui ogni principe è protettore, e lo Stato. E quindi non trovando altro mezzo da ripararvi, nè sito opportuno da trasferire quel Collegio, che sarebbe portato alla distruzione, sì per la insalubrità dell'aria, tale divenuto per le note calamità, sì per le rendite tanto debilitate e rendute insufficienti al peso: facendo uso delle sue facoltà, e perciò commutando la volontà dei fondatori, ha disposto che da S. Benedetto Ullano si trasporti nel monastero di S. Adriano, e che i monaci Basiliani che l'occupano siano distribuiti negli altri quattro monasteri dello stesso Ordine nel Regno. E stabilisce che al detto collegio siano incardinati i beni e

le rendite del Monastero con l'onere di pagare 50 ducati annui per ciascun religioso che prima vi abitava, al monastero dove saranno ricevuti, vita loro naturale durante. Il re si riserva di prendere altre provvidenze per li feudi annessi al monastero e per l'esercizio della giurisdizione...». Se i tempi fossero stati migliori, molto vantaggio avrebbe potuto risentire il Collegio Corsini da questa traslazione, sia perchè venivano a cessare i motivi di attrito col Vescovo di Bisignano, essendo S. Demetrio nella Archidiocesi di Rossano, sia per la salubrità dell'aria molto migliore in S. Demetrio che non lo fosse a S. Benedetto Ullano. Ma purtroppo sopravvenuta anche in Napoli la ripercussione della rivoluzione francese, il Collegio nel 1799 fu saccheggiato dai Sanfedisti; poi di nuovo nel 1806 dai Briganti, e poco dopo il preside stesso del Collegio Mons. Bugliari, borbonico, venne pugnalato in un granaio, dai cittadini di S. Demetrio.

**

Dando al Seminario Collegio Corsini un Vescovo per presidente si volevano ottenere due scopi: 1.° sottrarre ai vescovi latini la formazione del clero greco per educarlo in tutto secondo la disciplina della Chiesa Greca. 2.° Dare ai vescovi latini nelle cui diocesi erano le parrocchie greche un ausiliare per il loro governo. A queste due istituzioni - Seminario e Vescovo - Benedetto XIV volle mettere un complemento pubblicando nel 1742 la Bolla *Etsi pastoralis* che avrebbe dovuto essere il codice direttivo per il rito e la disciplina greca in Italia.

Disgraziatamente però, Seminario, Vescovo e Bolla non ripararono i mali che

EPARCHIA

dovevano sanare; anzi li inasprirono di più.

Il Seminario dopo un brevissimo periodo di splendore miseramente decadde e per il bene delle colonie forse sarebbe stato più espediente che non fosse mai esistito. Le vicende dolorose di questo Istituto sono ampiamente riassunte in una Ponenza che fu presa in esame nell'Agosto 1907 e che si passa all'E.mo Ponente.

Però la vita del Collegio è così intimamente congiunta con la vita delle colonie, che nelle pagine che seguono, si dovrà fare largo posto alle misure che la riforma di quell'Istituto ha provocato nell'interesse suo medesimo e delle colonie che doveva fornire di preti buoni.

La «*Etsi pastoralis*» ribadiva con misure troppo restrittive per il rito che grandemente ferivano la suscettibilità dei greci, le norme date dai pontefici predecessori e specialmente da Clemente VIII per il governo dei Greci in Italia, mettendo in mano degli Ordinari latini, già poco teneri verso i loro sudditi greci, le armi per fare a meno della cooperazione del Vescovo Greco.

I Vescovi Presidenti poi per la loro inettitudine contribuirono al decadimento del Seminario e non furono chiamati dai Vescovi latini per riparare agli inconvenienti che seguitarono a verificarsi nelle colonie greche.

Così per queste tre cause le condizioni delle colonie greche di Calabria dal punto di vista religioso divenivano di giorno in giorno più deprecabili; e gli Ordinari latini ne profittarono per sollecitare dalla S. Sede misure radicali per la completa distruzione del rito greco in Italia.

La Costituzione «Etsi Pastoralis».

129. Nel 1742 Benedetto XIV pubblicò la Bolla «*Etsi Pastoralis*» che può considerarsi come il codice per gli Italo Greci d'Italia. Essa compendia tutte le disposizioni già date dai precedenti Pontefici in diverse epoche e per diverse circostanze; però mentre i latini che avevano contatto con i greci, l'hanno tenuta in gran pregio ed in ogni tempo ne hanno sollecitata l'osservanza, i Greci invece l'hanno considerata come il più grave attentato ai loro diritti ed al loro rito ed hanno cercato sempre di esimersene.

Ci sfuggono i motivi che spinsero il Papa dottissimo a fare quella pubblicazione, perchè dai documenti d'Archivio della Propaganda risulta che la Costituzione non fu preparata nelle adunanze particolari di questa S. Congregazione, contrariamente al metodo tenuto dallo stesso Pontefice in altri affari; e per quante ricerche sono state fatte nell'Archivio segreto Vaticano, ancora non si è trovato l'incartamento relativo alla medesima. Però che l'Atto Pontificio sia dovuto alla pressione degli Ordinari latini i quali allora intensificavano la lotta contro i loro sudditi greci, e specialmente Italo Greci si può arguire con molta probabilità dal fatto che mentre nell'esordio della Bolla Benedetto XIV ricorda tutti i suoi lontani predecessori che si occuparono dei Greci d'Italia, tace del tutto gli immediati cioè Clemente XI, Benedetto XIII e Clemente XII che forse in modo più pratico ed efficace degli altri si erano occupati dei Greci.

Sotto questi pontefici infatti erano state iniziate pratiche per dare agli Albanesi un Vescovo proprio, pratiche che, come

EPARCHIA

si è visto, portarono poi alla fondazione del Seminario, e Clemente XII aveva altresì costituito il Vescovo rettore e preside del Seminario cui aveva dato, se non altro, una certa giurisdizione sugli alunni del medesimo, autorizzandolo ad ordinarli senza le dimissorie dei loro Ordinari.

Ebbene di tutto questo nell'*Etsi Pastoralis* nemmeno una parola.

130. Anzi mentre il Pontefice protesta di volere «specialibus favoribus et gratiis prosequi Graecos et Albanenses graeci ritus» dimoranti nelle diocesi latine d'Italia e per questo rinnova, conferma ed approva «omnia et singula quae tum quoad ritum sive consuetudinem, tum quoad privilegia, immunitates, exemptiones, favores, indulta et gratias concessa, statuta, ordinata, indulta et facta dignocuntur» dai suoi predecessori; dopo queste parole amplissime comincia a restringere: perchè in seguito «pro diversis rerum ac temporum circumstantiis» da alcuni Papi e da speciali Congregazioni di Cardinali sono state emanate costituzioni, decreti ed editti riguardanti sia i riti medesimi sia la podestà dei sacerdoti greci e la giurisdizione dei Vescovi e dei parroci, intorno alle quali non sono mai mancate controversie, per metter fine ad ogni possibile contestazione, vuole dare «certam super rebus huiusmodi tum praefatis Graecis et Albanensibus graeci ritus, tum latinis Episcopis et parochis regulam, normam et instructionem»: ma la norma purtroppo è formata da tutte le disposizioni più restrittive date nei tempi andati.

131. Così la Costituzione se fu bene

accolta dai latini, che l'osservavano del resto soltanto nella parte che li favoriva, dispiacque assai agli Albanesi specialmente per tre motivi:

1.° Perchè parlando dei riti greci ai quali essi erano attaccatissimi non dice espressamente che *devono* essere osservati da loro e rispettati dai latini, ma semplicemente che la loro osservanza è *tollerata* e che non si deve impedire ai greci di osservarli - infatti troviamo continuamente nella costituzione frasi come queste: «toleretur ... non sunt impediendi ... molestandi, e simili...».

2.° Perchè metteva in dubbio la loro fede cattolica che vantavano di aver conservata sempre pura.

3.° Perchè sanzionava con l'autorità pontificia tutti i soprusi di cui si dicevano vittime da parte degli Ordinari e dei parroci latini. Infatti partendo dal principio della superiorità del rito latino sul greco, principio espresso con quelle parole, che forse il sapiente Pontefice ora non più sottoscriverebbe: «ritus latinus propter suam *praestantiam*, eo quod sit ritus Sanctae Romanae Ecclesiae omnium Ecclesiarum matris et magistrae sit supra graecum ritum» e per questo deve prevalere «maxime in italicis regionibus ubi latinis episcopis graeci subiecti sint» dava disposizioni che restringevano grandemente l'esercizio del rito greco, lo costituiva in una specie di inferiorità rispetto al latino e impediva lo scambievole esercizio dei due culti che, saviamente moderato, avrebbe potuto amalgamare sempre meglio i seguaci dei due riti ormai tra loro rivali.

132. Le principali disposizioni che inasprirono, e forse non a torto, i greci, era-

EPARCHIA

no queste:

a) da due principi che potevano ammettersi senza difficoltà: cioè che ciascuno deve professare il rito in cui è stato battezzato, e che la prole deve «omnino» seguire il rito del padre, venivano tratte conclusioni diverse secondo i riti e cioè che i bambini nati da genitori greci potevano essere anche battezzati in rito latino e non viceversa, e parimenti che il figlio nato da padre greco e da madre latina poteva essere battezzato in rito latino; ma i nati da padre latino e madre greca dovevano esser battezzati in rito latino. § II, art. VIII, IX, X, XIII.

b) Per il passaggio dal rito latino al greco è richiesta la licenza espressa della S. Sede, ma il passaggio dal rito greco al latino è rimesso alla prudenza dell'Ordinario.

c) I sacerdoti greci in caso di necessità potevano assolvere anche i latini: ma fuori caso di necessità è rimesso alla prudenza ed all'arbitrio dell'Ordinario il concedere ai sacerdoti greci di poter assolvere «etiam latinos ad se accedentes».

d) È assolutamente proibito ed interdetto ai latini di ricevere la comunione dai greci in fermentato; ma è permesso dai greci di riceverla in azimo dai sacerdoti latini.

e) Si tollera che i sacerdoti greci celebrino sugli antimensi, ma non è ciò permesso ai latini quando celebrano nelle chiese greche.

f) Il marito latino non può seguire il rito greco della moglie, né la moglie latina il rito greco del marito; però il marito greco può seguire il rito latino della moglie, e la moglie greca il rito latino del marito.

g) Il matrimonio tra un latino ed una greca deve esser benedetto dal parroco latino, ma tra un greco ed una latina può esser benedetto tanto dal parroco greco quanto dal parroco latino. § VIII, art. VII, VIII, IX, XI.

h) Era stato concesso al Vescovo Rettore del Collegio Corsini di poter ordinare gli alunni del suo seminario «sine litteris dimissorialibus suorum Ordinariorum, dummodo exhibeant in ingressu testimoniales litteras proprii Ordinarii»: ma Benedetto XIV senza far nessuna differenza tra alunni e non alunni del seminario stabilisce che i greci non possono essere ammessi agli ordini «sine dimissoriis Episcopi latini dioecesani».

i) Si ebbero anche a male gli Albanesi che Benedetto XIV confermasse solamente per loro la proibizione di Clemente VIII fatta ai sacerdoti greci di amministrare la Cresima insieme al Battesimo, e facevano giustamente osservare che il loro Eucologio approvato dalla S. Sede, non aveva un rito speciale per l'amministrazione della Cresima separata dal Battesimo e che perciò questa proibizione era contraria al rito che il Papa protestava di voler conservato nella sua integrità.

133. Irritava altresì grandemente i Greci il contegno dei Vescovi latini i quali mentre volevano imporre loro l'osservanza della Bolla, sfacciatamente la violavano là dove essa favoriva i Greci stessi. Così p. es.: ingiungeva la Bolla agli Ordinari di tenere un Vicario greco per i greci: «In dioecesi ubi latini et graeci inhabitant et solum Archiepiscopus sive Episcopus latinum Ordinarium habent, dictus Archiepiscopi sive Episcopus cir-

EPARCHIA

ca negotia et causas dictorum Graecorum Vicarium Graecum ipsis Graecis gratum eligendum (ex quo graecus vir melius graecos mores novit, quam latinus) ipsorum stipendio et salario retinendum deputet. (§ IX, art. XXI): ma essi col pretesto della mancanza dei mezzi per mantenerlo mai l'hanno costituito, per quante pressioni facesse la Propaganda. Riferiamo soltanto un documento del 1858 cioè di 116 anni dopo la pubblicazione della costituzione. Scriveva la Propaganda a Mgr. Frungillo deputato per i Greci delle due Sicilie: «Si è supposto alla S. C. che i Vescovi nella Sicilia e forse anche quelli di Calabria non si diano alcun pensiero di nominare il Vicario di rito greco per la direzione dei Greci dimoranti nelle loro diocesi secondo la prescrizione di Benedetto XIV nella Bolla *Etsi Pastoralis*; atteso che la Bolla medesima in codesto regno ha il suo pieno vigore, interesse vivamente la S. V. di informarsi all'uopo e qualora si verificasse la supposta mancanza, di impegnarsi efficacemente onde si dia esecuzione agli ordini sovrani». Ma tempo perduto!

134. Se l'Archivio della Propaganda niente ci dice intorno alla causa specifica per cui fu emanata la Bolla, conserva però innumerevoli proteste d'ogni tempo di greci contro la bolla, e di latini contro i Greci che non volevano osservarla.

Più costernati furono gli Albanesi di Sicilia dove con loro soddisfazione si era venuta già stabilendo una certa comunicazione reciproca di riti tra greci e latini. Essi appena pubblicato il documento ricorsero a Benedetto XIV perchè non ostante la Bolla non facesse nessuna innovazione nelle loro usanze. È celebre a

questo proposito la supplica che il Guzzetta scrisse da Napoli il 30 Marzo 1743 nella quale ricorda un altro memoriale sul medesimo argomento fatto presentare dai Greci Albanesi per essere anche dopo tale costituzione benignamente permesse le dette usanze... «ed io aggiungo ora alle loro, le mie umilissime suppli- che affinché si degni V. S. in ciò consolarli, onde possano gli uni e gli altri popoli vieppiù conservare con perpetuo vincolo di carità la pace e l'unione».

Altra lunghissima scrittura venne presentata dall'Ab. Tomacelli che fu poi Vescovo di Marsico Nuovo in cui esponeva le sue riflessioni corredate da scelta erudizione. Sembra anzi che Benedetto XIV «lette le osservazioni del Tomacelli si dichiarasse pentito di avere in una Bolla toccati moltissimi punti onde una Bolla formava un Bollano»¹.

135. Nel 1751 fu presentato alla Propaganda un memoriale anonimo contro i Greci di Calabria in cui tra l'altro si diceva: «Si denuncia alla paterna vigilanza e pastorale zelo di V. B. come i Greci o sieno Albanesi di rito Greco che vivono in Italia e specialmente nel regno di Napoli, nelle Diocesi d'Anglona, Bisignano, Cassano e Rossano invece di mettere in esecuzione la Bolla che V. B. ha emanata sopra i di loro riti fino dal 1742, di cui con tanta premura ha incaricata ultimamente agli Ordinari l'esecuzione, ed invece di accoglierla con quella riverenza e sommissione che sempre si deve agli ordini del Vicario di Cristo, si posero anzi a contraddirla pubblicamente ed a bestemiarla come distruggitrice del loro rito e di lei facendone quel conto quale gli Ebrei del Vangelo ...».

EPARCHIA

136. Le proteste dei Greci ottennero che il Governo non desse esecuzione alla Bolla: però al di qua del faro *per modum facti* essa venne accettata e il Governo stesso in varie circostanze ad essa si appellò. Mgr. Massubini scriveva in proposito nel 1841: «sarebbe molto imprudente suscitare ora la domanda dell'*exequatur* perchè ci esporremmo al pericolo di ricevere una negativa che equivarrebbe ad una formale rigettazione della Bolla medesima. Ma non ostante questa tacita acquiescenza della Corte, e non ostante le continue durezza degli Ordinarii latini di Calabria, la Bolla è stata in Calabria poco osservata».

137. Niente invece è stata osservata in Sicilia, dove il governo geloso dei diritti della legazia, emanò perfino decreti che ne vietavano l'osservanza. In una lettera diretta al Principe di Caramanico Governatore di Palermo, in data 20 Marzo 1793 dalla Segreteria della real Casa di Napoli si legge: «ho umiliato al Re la rappresentanza dell'Avvocato fiscale del Real Patrimonio da V. E. rimessami con carta de' 7 corrente, il quale assicura di aver osservato i registri delle esecutorie e di non aver rinvenuto la Bolla *Etsi Pastoralis* e di aver altresì osservato da gl'informi presi che non sia stata mai osservata nelle greche colonie di codesto regno ... e la M. S. è rimasta informata dell'esecutoria non accordata alla detta Bolla Pontificia in codesto Regno, e vuole che (si preven- ga) la Giunta de' Presidenti e Consultori che in avvenire badi specialmente al punto della Regalia, ed usare tutto lo zelo perchè non rimanga pregiudicata».

Il 14 Gennaio 1823 il Card. Gravina, Arcivescovo di Palermo rispondendo alla

Propaganda che l'aveva invitato ad invigilare perchè venissero esattamente osservate tutte le costituzioni emanate dalla S. Sede, e specialmente l'*Etsi Pastoralis*, scriveva: «... non posso né debbo dissimulare alla Em.za Vostra R.ma che qui non si può apertamente insistere sull'osservanza della detta Bolla *Etsi Pastoralis* senza urtare la nota polizia del Regno perchè mancante di Regio *Exequatur*; ed ogni operazione si prenderebbe per un attentato contro la Regalia ... la Bolla *Etsi Pastoralis* non solo non è stata qui esecutoriata, ma di più vi sono reali rescritti che ne vietano l'osservanza».

138. Fu soltanto nel 1843 per l'efficace interposizione di Mgr. De Luca Vescovo di Aversa che gli Albanesi di Sicilia si piegarono a domandare al Governo l'*exequatur*. Ma resa esecutoria la Bolla essi ne sentirono tutti i pesi e nessun vantaggio, chè i Vescovi ed il clero latino curarono l'osservanza della lettera Pontificia soltanto in quelle parti che favorivano il rito latino. Così quando qualche anno dopo cioè nel 1855 gli Albanesi dell'isola insistettero presso la S. Sede perchè l'*Etsi Pastoralis* venisse almeno modificata circa la partecipazione ai sacramenti e il passaggio di rito; il clero latino delle colonie presentò una protesta alla S. Sede molto violenta contro i Greci domandando «che la Bolla fosse conservata in tutto il suo vigore ed estensione, e perchè lungi dal permettere la modifica, se ne inculcasse vieppiù l'esatta osservanza; anzi si dichiarasse proibito assolutamente quello che la Benedettina tollera, essendo tale tolleranza ai Greci, spinta a trascurare l'osservanza e a voler scuotere

EPARCHIA

quanto loro viene proibito».

A questo proposito Mgr. Tarello Vicario Capitolare di Monreale scriveva alla Propaganda il 7 agosto 1855: «Da rapporti dei Comuni Albanesi di questa diocesi ricavo che si macchini dalla parte dei Greci menomare l'influenza della Bolla *Etsi Pastoralis*, dimandandosi il libero passaggio dei latini al rito greco e la Comunione in fermentato e sotto ambe le specie in favore dei latini. Mi si aggiunge essersi fatta una colletta di denaro in proposito, ed essersi incaricato di ottenere quanto si desidera il parroco di Malta D. Nicolò Bidera, il quale con effetto è partito per Napoli. Credo superfluo rammentare all'Em. V. qual fatica si durò per ottenersi l'esecuzione di quella Bolla e che simili domande, tendenti a modificare le disposizioni della mentovata Benedettina, furono avanzate e rigettate in Giugno 1847 dal regnante S. Padre. Solamente mi limito ad assicurare l'Em. V. che dalla parte dei latini non si ricercano, anzi si rifiutano così detti privilegi e che lo scopo non è altro che farci ricadere negli antichi inconvenienti e nelle passate confusioni e disordini.

«Ho creduto prevenire l'Em. V. di tutto ciò onde non permettere che si porti innovazione alcuna a quella Bolla che stabilisce la disciplina Ecclesiastica degli Italo Greci, e che costoro mal soffrono».

139. Ma gli Albanesi di Sicilia non si quietarono e profittando del cambiamento di governo ottennero da Giuseppe Garibaldi allora dittatore della Sicilia il seguente decreto che porta la data del 12 ottobre 1860:

«Considerando che la libertà di coscienza, conquista dei tempi nuovi, è

garantita a tutti i cittadini dallo Statuto costituzionale del Regno Italiano; letta ed esaminata la bolla di Benedetto XIV intitolata *Etsi Pastoralis*; in virtù dei poteri appartenenti alla Dittatura dell'Isola di Sicilia in materia chiesastica; Decreto: Art. unico: È dichiarato nullo e come non avvenuto l'*exequatur* regio alla bolla *Etsi Pastoralis* di Benedetto XIV, la quale cesserà di aver vigore in Sicilia. I Greco Albanesi i quali si sono distinti nell'Isola, in tutte le lotte contro la tirannide, godranno ogni libertà nel pieno esercizio del culto ortodosso orientale, ecc.».

E in seguito il 14 luglio 1866 Eugenio di Savoia Carignano emanava da Firenze il seguente decreto: Art. unico: «È revocata per le provincie siciliane l'impartizione del Regio *exequatur* nel modo istesso come fu praticato per la Bolla, *Etsi Pastoralis*, o qualsivoglia altra disposizione sia di Pontefici, sia di Romane Congregazioni, per cui è proibito ai latini di passare dal loro rito a quello dei Greci senza papale licenza».

La Propaganda nel 1841 ordina una visita alle colonie Albanesi d'Italia.

Ulteriori vicende degli Albanesi.

140. La lotta pro e contro l'*Etsi pastoralis* tenne occupate le colonie greche e i latini di quei luoghi con detrimento degli Albanesi. Sopraggiunse poi la rivoluzione Francese che ebbe larga ripercussione, come in altri luoghi, così nel regno Napolitano: ma le vicende politiche così fortunate distrassero dal fermare l'atten-

EPARCHIA

zione sulle condizioni sempre più deprecabili dei greci di Calabria: e soltanto verso la metà del secolo XIX si ricomincia a pensare un pò seriamente al loro miserando stato. Ed ecco il perchè: Il Vescovo di Atri e Penne aveva ammesso all'esercizio del S. Ministero in Villa Badessa (una colonia albanese sperduta tra le montagne di sua diocesi, fondata nell'a. 1744 da alcuni esuli di Pichierni d'Albania), due sacerdoti greci che si scoprì poi aver avuta la S. ordinazione da un Vescovo scismatico dell'Epiro. Fatte diligenze in proposito si viene a conoscere che ciò si verificava pure in altre colonie greche, le quali per conseguenza erano anche imbevute degli errori scismatici che vi avevano importato i parroci o venuti dall'Epiro o nell'Epiro ordinati. Allora a misurare la gravità del male e a mettervi un riparo fu stabilita una visita di tutte le colonie al di qua e al di là del Faro la quale con la piena annuenza della corte di Napoli fu commessa a Mons. Antonio Massubini Arcivescovo di Smirne (1841). 141. Giunto a Napoli il Visitatore cominciò a vedere l'opera sua intralciata dal governo e prima ancora di intraprendere la visita scriveva alla Propaganda: «prevedo il poco frutto che ricaverò dalle mie fatiche, sì per la mala disposizione dei greci come per le difficoltà che incontrerò dalla parte del governo il quale dopo aver permesso la visita Apostolica, si riserverà poi il diritto di discuterne le disposizioni per rendere nullo il risultato». Però queste previsioni risultarono troppo pessimiste per quello che riguardava la «mala disposizione dei greci» perchè la visita dimostrò che rispetto alla fede le condizioni delle colonie erano migliori di quello

che si credeva: purtroppo però le condizioni morali delle medesime erano deprecabili per la pochissima cura che ne prendevano gli Ordinari e per la mancanza di sacerdoti buoni ed istruiti i quali difettando di libri liturgici cattolici, si servivano di quelli scismatici senza neanche curarsi, nella loro supina ignoranza, di purgarli dagli errori.

142. Così il Mussubini compiuta la visita faceva grandi elogi dei paesi greci della diocesi di Cassano, dove fu accolto con grande entusiasmo. Oltre la loro cattolicità loda l'osservanza quasi totale della *Etsi pastoralis*, le pratiche di pietà della Chiesa latina adottate e generalizzate: (rosario e prediche), la dipendenza sincera dall'ordinario, la cordialità con la quale trattano i latini «tutto mi fece toccare con mano che queste popolazioni sono per ogni verso veramente e sinceramente cattoliche». Anche nelle altre tre diocesi trovò la fede cattolica dei greci, pura e sincera.

Tutte le parrocchie però erano assai povere ed onninamente prive di rendite: i parroci senza congrue vivevano solo con le decime.

Deplorava poi il visitatore la negligenza degli ordinari latini che aveva inasprito gli animi dei greci molti dei quali gli avevano esternato il desiderio di esser sottratti alla giurisdizione dei Vescovi latini e governati da un Vescovo greco. Però egli riferendo ciò alla Propaganda, giudicava dannoso accordare questa grazia perchè facilmente si aprirebbe la strada allo scisma.

Ma quello che soprattutto aggravava assai le condizioni degli Albanesi era lo stato di completa demoralizzazione in cui era sceso il Collegio Corsini per la inettitudine del decrepito Vescovo presidente,

EPARCHIA

Mons. De Marchis e per la pessima condotta morale degli altri superiori e degli alunni tutti indistintamente.

143. Il Massubini avrebbe dovuto visitare anche le colonie greche di Sicilia; ma non appena colà si ebbe notizia della cosa, gli Albanesi si sollevarono e mandarono una deputazione dal Re per protestare. Il governo ne fu impressionato «trattandosi di Siciliani che per genio sono portati alla insubordinazione, e il Re per calmare il fermento fece consigliare al Massubini di non andare per allora in Sicilia». Alla visita pertanto fu supplito con le relazioni degli Ordinari locali, i quali oltre una certa tendenza scismatica molto accentuata, provocata più che altro dalla ostilità grandissima che animava i rapporti tra greci e latini in quelle colonie, mettevano in evidenza la mancanza di uniformità nel cerimoniale seguito dalle 4 colonie.

144. Mgr. De Luca che fu poi Cardinale, incaricato di redigere un voto sulle decisioni da prendersi per mettere riparo agli abusi riscontrati nella Visita, ne riassumeva così le cause principali: 1.° la negligenza degli ordinari latini nelle cui diocesi esistevano colonie greche, i quali a) avevano permesso che s'introducessero nelle parrocchie sacerdoti non formati nei seminari pontifici, ma ordinati dagli scismatici, senza nemmeno esigere da loro la professione di fede; b) avevano trascurato di fare amministrare la cresima da un Vescovo Greco anche là dove ciò si poteva fare comodamente; e) non avevano mai tenuto un Vicario per i Greci. 2.° La mancanza di libri liturgici cattolici; 3.° l'estrema povertà dei parroci; 4.° l'avversione degli Italo-Greci verso i latini.

145. Ai libri liturgici provvide da sé la

Propaganda ordinandone una nuova edizione di cui fu affidata la cura al Card. Mai. Ma tutte le altre risoluzioni adottate richiedevano necessariamente la cooperazione del Governo Borbonico, di cui si temeva l'opposizione.

Così «volendo per giustissimi motivi declinare da interminabili trattative diplomatiche con le quali non farebbe che purtroppo procrastinarsi con immenso scapito della religione l'urgente rimedio che reclama l'attuale misera condizione degli Italo-Greci delle due Sicilie» si pensò di servirsi di persona bene accetta alla Corte, cioè di Monsignor Antonio Scotti che era «maestro dei principi figli di S. M. Siciliana» cui perciò fu dato ampio mandato, invitandolo ad «apertamente insistere perchè ogni Vescovo usando di sua autorità prestisi ad ovviare a disordini i quali senza meno gravano la coscienza e la responsabilità dei rispettivi ordinari, sin qui troppo trascurati nel medicare un morbo canceroso cui per strettissimo loro obbligo dovevano egliino istessi apprestare l'opportuno rimedio» (lett. del 10 Dec. 1841).

Le scelta di Mons. Scotti trovò il gradimento del governo che lo nominò soprintendente alle Colonie Greche. Egli si mise subito all'opera concentrando la sua azione prima d'ogni altro sulla riforma del Collegio Corsini, caldeggiata assai dal Governo Borbonico impressionato per le idee avanzate che vi erano insegnate ed apertamente professate da superiori ed alunni.

¹ Da una lettera di Mgr. Stassi alla Propaganda.

EPARCHIA

**Verso il 90° Anniversario dell'Eparchia Greca di Lungro
Il Bollettino Ecclesiastico Trimestrale
dell'Eparchia di Lungro dal 1925 al 1969**

Tematiche, problemi, prospettive, cronache durante l'episcopato di G. Mele

Protopresbitero Antonio BELLUSCI *

Continuazione da Lajme/Notizie, n.1, Lungro 2008, pp. 29-34.
In questo file dal n.25/1931 al n.85/1946.

Numero 25, 1931

Lettera della Segreteria di Stato di Sua Santità, card.E.Pacelli, e della "Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali", assessore A.G.Cicognani. Il vescovo scrive sulla quaresima e sul XV centenario del Concilio di Efeso. Riflessione sulla "Settimana Orientale di Siracusa".

"A Macchia Albanese, annota il vescovo, si sono regolarmente costituiti il Gruppo degli uomini (17) e il Circolo giovani cattolici (15 giovani o aspiranti)...La piccola e povera ma generosa e organizzata parrocchia di Macchia Albanese, che nella diocesi è la prima che ha i 4 rami dell'A. C. vigoreggianti e promettenti nuovi fiori e nuovi frutti, serva d'esempio alle altre parrocchie". Il sacerdote F.Camodeca è nominato economo spirituale di Plataci.

Numero 26, 1931

Il vescovo, in occasione del XV centenario del Concilio di Efeso (431-1931), si rivolge "Al venerando clero e diletto popolo della diocesi, salute e benedizione". Il vescovo annota:

"Si canta con entusiasmo il rosario in

albanese non solo in chiesa, ma talvolta nei vicinati e all'aperta campagna". Disposizioni per l'aggiornamento dello "Stato delle anime" e per l'Azione Cattolica, la disciplina ecclesiastica e le processioni. Il vescovo ringrazia "quantità con visite, lettere e telegrammi parteciparono al suo grande dolore per la morte della sua carissima sorella Irene, la cui non lunga vita fu però bene spesa nel lavoro, nella preghiera e nello spirito di sacrificio".

Numero 27, 1931

Lettera del Papa Pio IX ai patriarchi, primati, arcivescovi e vescovi. Il vescovo scrive sull'Azione Cattolica e su alcune direttive per il catechismo, la disciplina del suono delle campane, la costituzione dell'ufficio amministrativo diocesano e delle commissioni missionarie parrocchiali. "I bisogni delle missioni cattoliche sono immensi, scrive il vescovo in un appello per la Giornata missionaria.(...) L'apostolato missionario è un apostolato di civiltà". Il Concilio di Efeso viene festeggiato a Lungro, S.Costantino Albanese e a S.Demetrio Corone.

EPARCHIA

Numero 28, 1931

Il vescovo benedice ed inaugura i quadri posti nell'iconostasi della cattedrale di Lungro, realizzata con l'attiva partecipazione di tutte le componenti dell'eparchia sia in Italia che all'estero. Il vescovo ringrazia tutti i benefattori:

"Degni di particolare ringraziamento fuori Lungro la società italo-albanese di S. Nicola in Jersey City, la quale offrì lire duemila, cioè la somma bastevole per il quadro centrale della Cena di Emmaus; il notaro D. Lucio Guaglianone, residente a Napoli, che offrì lire cinquecento; il sig. Domenico Aragona, residente a Buenos Ayres, che offrì lire 250; la sig.ra Elisabetta Kelly, che offrì lire 100; e a Lungro il dott. Domenico De Benedictis che offrì lire 200, la sig.ra Elisabetta De Filippis che offrì lire 100, ed i sigg. arciprete Bavasso, Vincenzo Russo e Andrea D'Aquila che offrirono ciascuno lire 100... Inoltre un plauso sincero e ben meritato al pittore romano prof. Giambattista Conti per i quadri che ho testè benedetto e che sono così fini, belli ed artistici, così graziosamente e sobriamente disposti, oggetto di ammirazione e di venerazione da parte di noi viventi e de' posteri per secoli.

Un simile plauso alla ditta Frunzi di Castrovillari per la controporta, i due armadi della sagrestia e specialmente per questo Trono di noce massiccio ammirabile per la finezza, la precisione, la proporzione e l'ordine degl'intagli dello stemma centrale figuranti due api che succhiano da un giglio posto sotto al monogramma di Cristo, come degl'intagli delle spighe, grappoli e croci laterali simboleggianti la quotidiana incruenta

rinnovazione del sacrificio della croce nel misterioso sacrificio eucaristico (...)"

Il vescovo, inoltre, descrive minuziosamente i quadri dell'Iconostasio. Viene anche pubblicata la "Nota delle spontanee offerte per la Cattedrale di Lungro". Tutte le parrocchie della diocesi contribuirono per un totale di lire 316; i lungresi con lire 1838; persone residenti fuori diocesi con L.968; persone di New York con lire 526; Società italo-albanese di S. Nicola in Jersey City con lire 2000. "Totale spese lire 18.769. Totale entrate lire 6.932.. Deficit di L.11.837 generosamente coperto da Sua Santità il Papa".

Per la commemorazione dei defunti, il vescovo scrive: "Ottima la consuetudine di alcuni paesi che i fedeli provvedano in quel mesto giorno la chiesa parrocchiale dell'olio occorrente durante l'anno per la lampada che arde di notte e di giorno dinanzi all'Altare. Si conservi tale pia consuetudine..."

Il vescovo, per la prima volta, si reca a Villa Badessa per la visita pastorale dal 24 al 26 ottobre 1931.

Numero 29, 1932

Il vescovo notifica la "Quarta visita pastorale" alle parrocchie, e richiama l'attenzione dei parroci sulle norme già pubblicate nel Bollettino, dando inoltre indicazioni circa la luce elettrica e il santo viatico. "Nessun parroco osi servirsi di pubblici peccatori, come, ad esempio, di concubinari o adulteri o bestemmiatori ecc. per cantare o per suonare l'organo o per raccogliere offerte ecc."

In Acquaformosa il 4 gennaio 1932 si apre "Un Asilo infantile con annesso labo-

EPARCHIA

ratorio per fanciulle affidato alle Suore basiliane che con zelo e spirito di sacrificio cominciarono a rendersi benemerite di quella popolazione riconoscente".

A Lungro viene a predicare in quaresima il gesuita p. Angelo Ziccardi, "zelante e pio, colto e facondo oratore". Muore mons. Isaia Papadopoulos, assessore onorario della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.

Numero 30, 1932

Il vescovo scrive sulla celebrazione delle Messe festive e su alcune norme circa la binazione, la festa di mera devozione e le collette. In cronaca troviamo la cronaca delle Sacre Missioni a S. Benedetto Ullano, Vaccarizzo Albanese ed a S. Cosmo Albanese, tenute da P. Sante Marchese dei Frati Minori di Tropea.

L'insegnante Emilio Tavolaro, figlio del parroco, scrive la cronaca della "Sacra Visita" del vescovo G. Mele a S. Benedetto Ullano. Viene sottolineata in cronaca anche l'opera benefica del maestro Bogumil Bratina nella scuola di Acquaformosa. "Hanno imparato quei docili fanciulli a considerare la scuola come un tempio e se stessi pure come altrettanti templi esalanti il soave profumo della preghiera".

Numero 31, 1932

Il vescovo sull'arciprete di S. Basile, Papàs G. Schirò, scrive: "Abbiamo ora non solo la convinzione personale, ma le prove dimostrative della tua innocenza, la quale proclamiamo con la presente, e ciò facendo ti esortiamo a perdonare, ad essere umile e caritatevole con tutti

(...)". Invitato dal vescovo Cribellati di Nicotera, mons. G. Mele interviene all'inaugurazione del Duomo di Tropea, dove "distribuì, come mai gli avvenne prima, ben cinquecento sante comunioni secondo il rito greco".

Numero 32, 1932

Il vescovo interviene sui matrimoni per procura, sull'A. C. e sulle celebrazioni liturgiche, suggerendo che "per quello che concerne il canto, si promuova soprattutto il canto liturgico, che dovrebbe essere eseguito da tutti i fedeli". Egli, inoltre, comunica al clero di avere una Casa Episcopale dove abitare: "Il 3 novembre 1932 con la somma di lire 135.000 a tal fine elargita dal Santo Padre il vescovo acquistò per Episcopio la casa dove stava a pigione, e che apparteneva al signor Cucci".

"Il 19 dicembre 1932 il vescovo fu ammesso a udienza dal Sommo Pontefice, che s'interessò benevolmente della diocesi in generale e delle Associazioni cattoliche in modo particolare, e tutti benedisse". In questo numero c'è "l'indice delle cose più importanti e delle disposizioni permanenti dal 1 gennaio 1925 al 31 dicembre 1932", pubblicate nel Bollettino dell'eparchia.

Numero 33, 1933

Documenti che riguardano il Giubileo per il XIX Centenario della Redenzione, e "Instructio pro sacerdotibus byzantini ritus super liturgica binatione" della Sacra Congregazione Orientale. In cronaca ci sono le seguenti notizie: il papàs Costantino Tallarico è nominato parroco a Farneta; i Frati Minori fanno

EPARCHIA

gli esercizi spirituali al popolo di Acquaformosa e di Firmo; la morte di mons. Giuseppe Rovetta, vescovo di Cassano Jonio (1911-1919).

L'insegnante Emilio Tavolaro scrive che "Marri è composta di oltre 800 anime e non ha un solo esercizio di rivendita di vini e liquori. Ne aveva due, ma queste sono state volontariamente chiuse dal primo gennaio, in questa popolazione composta da laboriosi contadini, cattolici praticanti ed organizzati nelle varie associazioni cattoliche e fasciste, non ha tempo da perdere nelle cantine...".

Numero 34, 1933

Viene pubblicata la "Bolla Pontificia per l'acquisto del Giubileo" ed un articolo "Per il decoro artistico delle Chiese". Il vescovo G. Mele a Catanzaro partecipa alla Conferenza Episcopale in preparazione del Concilio regionale.

"A Lungro s'inaugurò la grande, bella ed artistica colomba d'argento per la conservazione del Santissimo Sacramento, donata dalla Sacra Congregazione Orientale per il Giubileo sacerdotale del vescovo".

Numero 35, 1933

Viene festeggiato il XXV anniversario dell'ordinazione sacerdotale del vescovo G. Mele. Il benefattore F. Santojanni offre 100.000 lire per l'Asilo infantile di Acquaformosa. In Cattedrale il vescovo ha affermato: "Ho inoltre assai gradito il dono del bellissimo ed artistico parato nuovo per i pontificali. E' questo che indosso per la prima volta e che indosserò tante volte quante a Dio piacerà".

Numero 36, 1933

La Sacra Congregazione Orientale ringrazia F. Santojanni per il dono all'Asilo di Acquaformosa. Il vescovo interviene sui seguenti argomenti: sostegno ai giornali cattolici, rapporti del sacerdote con i propri parenti, il Sacramento dell'Eucaristia, digiuno quaresimale ed astinenza, risoluzione dei casi morali e liturgici.

In cronaca c'è la notizia della consacrazione "dell'altare della chiesa di S. Basilio uffiziata dai Monaci Basiliani di Grottaferrata". L'abate Capasso e il podestà di S. Basile, avv. Davide Gramazio recitano insieme la formula di "Consacrazione ufficiale del paese di S. Basile al Divin Cuore di Cristo Re".

Il seminarista Giovanni Stamati viene ordinato diacono nel Pontificio Collegio Greco di Roma. A S. Benedetto Ullano il vescovo consacra "l'altare della ricostruita chiesa parrocchiale di S. Benedetto Abate" aprendola al culto e celebrandovi quindi insieme col parroco la prima messa... La chiesa è bella ed alta e sufficientemente ampia, ad una sola navata; di granito artificiale sia il pavimento a lastroni, sia la mensa dell'altare, ch'è quadrata, e i due altarini laterali; e l'altare senza gradini, tra quattro colonne stuccate e lustrate sostenenti il baldacchino di cemento armato, sul quale si spera di appendere un giorno la simbolica colomba...".

Numero 37, 1934

Documento della Santa Penitenzieria Apostolica sul Giubileo della Redenzione. Seguono i casi morali e liturgici e la Giornata per i malati d'Italia. In cronaca interessanti notizie sull'Asilo infantile di

EPARCHIA

Lungro e di S.Demetrio Corone.

Numero 38, 1934

La Sacra Congregazione Orientale emana norme per l'acquisto del Giubileo della Redenzione "Per tutti i fedeli di rito bizantino". Il vescovo scrive sulle bande musicali e sulle processioni. In cronaca è pubblicata una lettera di papàs G.Battista Tocci, parroco di S.Cosmo Albanese, ed una di papàs Napoleone Tavolaro, parroco di S.Benedetto Ullano.

Numero 39, 1934

Suprema Sacra Congregatio Sancti Officii - Decretum. Il vescovo invia una lettera di auguri al papàs Pietro Monaco, parroco di Macchia Albanese, per il suo XXV di sacerdozio. Egli interviene sulle celebrazioni liturgiche: "E' da gravemente riprovarsi che un sacerdote celebri la Messa senza nessun fedele che l'ascolti e senza nessun ministro che gli serva e gli risponda. Anche nel nostro rito è richiesta almeno una persona che rappresenti il coro o il popolo...".

"Sia per le messe di mattina sia per le funzioni vespertine come già in diverse parrocchie così in tutte si stia ad un orario ben ordinato...".

Padre Daniele Barbiellini Amidei, ieromonaco basiliano, scrive una nota sulla pubblicazione del piccolo Breviario, edito a Grottaferrata. Papàs Pietro Monaco ringrazia il vescovo per gli auguri. Papàs Napoleone Tavolaro, parroco di S. Benedetto U., scrive sulla "Schola cantorum" della parrocchia, citando il giovane tenore Voza Scanderbek

Numero 40, 1934

Il vescovo raccomanda "Al Clero della diocesi il tesseramento alla A.C., le collette, l'osservanza delle rubriche nella messa e nelle altre funzioni liturgiche, la massima attenzione e diligenza nell'amministrazione de' Sacramenti e nella recita delle formule, il modo di procedere uniforme nell'amministrazione della estrema Unzione "che non è possibile dare con più sacerdoti. Né per ungerlo si attenda che l'infermo sia destituito de' sensi...", "Siate tutti leali e disinteressati. Un buon parroco non dà propri interessi va in cerca, ma di quelli di Gesù Cristo, che sono quelli delle anime...". Egli conclude: "Naturalmente gli avvertimenti che vi dò non sono per tutti né alcuni per i più; taluni di voi anzi devo ammirare e lodare per lo zelo disinteressato e la pastorale accuratezza... Certo non c'è cosa più fastidiosa per un povero vescovo che il dover dire e ridire e di nuovo ridire le stesse cose". Egli raccomanda a tutti "Studio e riflessione in tutto e appunti sopra appunti di anno in anno, poiché la nostra memoria è labile più che non si creda..."; "Per la prossima quaresima vi rinnovo una triplice raccomandazione... a. adempimento del precetto pasquale, b. promuovere lo spirito di orazione e di penitenza, c. osservare "le mitigate norme dell'astinenza e del digiuno e propagare l'istruzione religiosa". Acquaforsa, 22 gennaio 1935.

Ad Acquaforsa viene inaugurata la lapide marmorea "a ricordo de' gloriosi Caduti del Comune nella grande guerra".

A Plataci viene restaurato "il cadente tetto di quella chiesa parrocchiale per opera de' signori Staffa Francesco Anto-

EPARCHIA

nio e Conte Giuseppino", a Firmo viene "inaugurata e benedetta la Chiesa di S.Lucia, iniziata nel 1908..."

Numero 41, 1935

"Appello del Santo Padre Pio XI al mondo cattolico". Il parroco latino di Vaccarizzo A., don Cesare Greco, scrive sulla Missione popolare tenuta da P.Giovanni Santoro S.J.. Anche il parroco di S.Paolo Albanese, papàs Antonio Gulemi, informa sulla Missioni popolare predicata dal P.Can.Tarsia. I Frati Minori svolgono le Missioni a S.Giorgio Albanese ed a S.Cosmo Albanese.

Numero 42, 1935

Lettera del Papa sul Congresso Eucaristico Nazionale a Teramo, seguita dal "Discorso di S.E. il card. Sincero per l'inaugurazione di un Busto al card.Gasparri.

Papàs Salvatore Scura, parroco di Vaccarizzo Albanese e papàs G.Battista Tocci, parroco di S.Cosmo Albanese, commentano i risultati positivi della Missione popolare predicata dal padre D'Elia Teofilo.

Lettere di cronaca molto interessanti scritte da papàs Pietro Monaco, parroco di Macchia Albanese; papàs Napoleone Tavolaro, parroco di S.Benedetto Ullano; papàs Francesco Baffa, parroco di S.Demetrio Corone. G.Gasseti descrive la "Gara di religione tra i migliori alunni delle scuole di S.Basile". Sono presenti G.Schirò, parroco; P.Teodoro Minisci, jeromonaco di Grottaferrata, papàs Pietro Quartarolo e papàs Arcangelo Tamburi ambedue di S.Basile.

Numero 43, 1935

Il vescovo esprime alcuni concetti sulla formula dell'assoluzione, sugli edifici sacri e sui rapporti con la curia. Aquiliano Vaccaro di Lungro viene ordinato diacono. Morte del Patriarca di Venezia Pietrò La Fontaine a 75 anni di vita. "Quei paesi, scrive il vescovo G.Mele, di questa diocesi ch'erano parte della diocesi di Cassano Jonio, furono da Lui governati dal 1907 al 1909 e poterono sperimentare la sua paterna bontà, l'umiltà del suo tratto, la sua saviezza, il suo zelo apostolico".

Numero 44, 1935

Discorso del Santo Padre nel Concistoro del 16 dicembre 1935. Pontificale in cattedrale "in suffragio delle anime dè nostri gloriosi caduti nella grande guerra europea e in ringraziamento della vittoria". Il vescovo scrive un accorato editoriale "Qual è il dovere, e quindi quand'anche d'ognuno di questa diocesi, in questa grave ora da cui dipende l'avvenire della nostra Patria diletta? Esser disciplinati, obbedire, lavorare di più, tenere un regime di vita più sobrio e più austero, partecipare di buon grado alla raccolta d'oro o d'altre offerte per l'erario, e soprattutto pregare...".

Seguono alcune esortazioni sui matrimoni, l'archivio e i libri liturgici. Il papàs Domenico D'Agostino è nominato parroco a Plataci; papàs Francesco Camodeca a Civita, e papàs Giovanni Stamatì a Firmo.

Numero 45, 1936

Il vescovo scrive: "Tempo di guerra nella dura terra africana e tempo

EPARCHIA

di assedio economico per l'Italia; due motivi di più perché nessuno prevarichi in questi giorni di carnevale e perché ognuno si proponga di spiritualmente rinnovarsi nella prossima quaresima. Un po' di digiuno e di astinenza, confessioni ben fatte e sante comunioni, preghiere ferventi a Dio ed atti di carità generosi verso il prossimo rinnovano lo spirito e lo rendono atto a vincere le tentazioni e ad affrontare serenamente le altre difficoltà...".

Ribadisce alcuni divieti: "Si rinnova il divieto di nuove processioni o di nuove esposizioni solenni senza la debita autorizzazione..." Binare in giorni festivi, che non siano di precetto, nessuno più ardisca".

Papàs Pietro Scarpelli viene insignito dal S.Padre "tra i suoi camerieri d'onore in abito paonazzo".

Numero 46, 1936

Il Santo Padre conferisce la medaglia "Benemeriti" alla sig.na ing. Eleonora Figna "per l'opera intelligente e disinteressata che essa ha svolto nell'ampliamento e nei restauri dell'episcopio di Lungro".

Il vescovo tiene un discorso per la "Vittoria triplice dell'Italia: militare, morale e politica". Avvenimenti di cronaca dai parroci di Firmo, S.Costantino Albanese e Lungro.

Il 14 giugno 1936 ordinazione sacerdotale nella chiesa di S.Atanasio a Roma di Giuseppe Ferrari di Frascineto, Vincenzo Matrangolo di Acquaformosa, Pietro Tamburi di S.Basile, Paolo Malleux e Stefano Stefanu.

Numero 47, 1936

Mons.G.Mele, accompagnato da papàs Josif Papamihali dell'Albania, papàs V.Matrangolo e papàs G.Ferrari, partecipa a Bari alla IV settimana per l'Oriente Cristiano "come vescovo di rito greco e come membro del Consiglio direttivo dell'Associazione cattolica nazionale per l'oriente cristiano". Il vescovo sottolinea il valore della concelebrazione e la devozione alla Madonna e a S.Nicola di Bari.

"La propagandista prof.Sig.na Miceli, con l'assistenza del vescovo e del sacerdote Papamihali, tenne nell'episcopio un proficuo e ben riuscito Corso di orientamento alle giovani di Azione Cattolica". Papàs Aquiliano Vaccaro è nominato Cancelliere della Curia. Papàs G.Stamati, papàs G.Ferrari e papàs G.Schirò a Firmo, in occasione della festa dell'Assunta, tengono un triduo di predicazione. Papàs G.Ferrari il 27 agosto 1936 è nominato arciprete di Plataci.

Numero 48, 1936

Il vescovo esorta i parroci ad abbonarsi "ad un quotidiano cattolico, a rinnovare il tesseramento nei quattro rami dell'A.C. e ad avere cura dell'insegnamento religioso nelle scuole...Si ricordi ogni parroco per il prossimo carnevale e la prossima quaresima di distogliere i fedeli da quei divertimenti che fossero illeciti e pericolosi; di preparare catechisti e catechiste; di spiegare e ripetere ai fedeli le regole del digiuno e dell'astinenza...".

Con decreto regio viene giuridicamente riconosciuto l'Asilo di Lungro. Papàs Josif Papamihali accompagna il vescovo a S.Sofia d'Epiro e in altri paesi

EPARCHIA

per la visita pastorale. Il vescovo, in occasione della morte di Suor Maria Teresa De Vincenti, fondatrice delle "Piccole Operaie dei Sacri Cuori", scrive che essa "si rese benemerita anche della nostra diocesi benignamente stabilendo una sezione di Suore che si adattasse al rito greco e destinando tali Suore a Lungro, S.Demetrio Corone, Firmo e S.Basile, dove le medesime né rispettivi Asili infantili ed annessi piccoli laboratori con verace spirito di umiltà e di sacrificio tanto bene han fatto e stanno facendo a figli del popolo".

Numero 49, 1937

Il vescovo comunica ai parroci che "aderendo alla mia motivata istanza la Sacra Congregazione Orientale si è degnata di permettere ai fedeli di questa diocesi l'uso dei latticini e delle uova nelle due piccole refezioni anche per la prossima quaresima del corrente 1937". Il re Vittorio Emanuele III conferisce "personalità giuridica" all'Asilo infantile "Urbana S.in Santojanni di Firmo. A Lungro viene istituita "La Compagnia delle Dame della Carità di S.Vincenzo dei Paoli, come pure a S.Demetrio Corone.

Numero 50, 1937

Il vescovo partecipa a Catanzaro alla festa "per il 25° della fondazione di quel Pontificio seminario regionale e alla Conferenza dei vescovi della Calabria".

"Il 13 maggio a Lungro il vescovo in una parte della città e il parroco della cattedrale nell'altra, assistiti dal parroco Stamati e dal sac.Vaccaro, tra i canti eucaristici dei fedeli del seguito portarono solennemente la santa comunione

a 32 infermi a soddisfazione del precetto pasquale". Molte relazioni sulla processione del Corpus Domini nei vari paesi.

Il parroco di S.Demetrio Corone scrive "per partecipare alla comune gioia delle cerimonie solenni del battesimo del Principino, queste Dame di Carità vollero indire in questa religiosa e patriottica popolazione delle feste speciali..."

Il parroco di S.Benedetto Ullano, Papàs Napoleone Tavolaro, scrive sulla "fausta ricorrenza del Bicentenario della venuta della miracolosa ed insigne Statua della Madonna del Buon Consiglio, che si venera nella Cappella gentilizia della famiglia Rodotà dei Coronei".

Numero 51, 1937

Il vescovo scrive sull'amministrazione dei beni ecclesiastici, messe, opere missionarie, insegnamento religioso nelle scuole e facoltà di confessare. Il sac.Aquiliano Vaccaro, direttore diocesano dell'Unione Missionaria del Clero in Italia, si sofferma sulle quote associative. L'arciprete D.D'Agostino "dalla parrocchia di S.Basilio Magno del rione di Porcile viene trasferito a S.Giorgio Albanese", mentre a Porcile viene nominato parroco papàs Pietro Tamburi di S.Basile.

Numero 52, 1937

Messaggio dei vescovi della Calabria all'episcopato spagnolo. Il vescovo esprime al sig. Battista Scuracchio "il plauso e i sensi della mia riconoscenza per la sua generosa elargizione a pro della chiesa di Civita", che è stata ripulita, decorata e ripavimentata con mattonelle a mosaico della ditta Grisolia.

EPARCHIA

"Alla nuova diocesi di rito greco in Sicilia vivi rallegramenti ed i più fervidi auguri del clero e del popolo della diocesi". "Il Principe ereditario giunse a Lungro, dove ammirò l'iconostasio, l'altare e alcuni preziosi ed artistici paramenti sacri interessandosi della diocesi e del rito greco. La cattedrale e la piazza sottostante erano gremite di autorità e di popolo. Entusiastiche, vibranti manifestazioni di simpatia gli furono tributate".

Numero 53, 1938

Il card. Eugenio Tisserant scrive una lettera in latino a mons.G.Mele sulla V Settimana pro Oriente Cristiano organizzata a Firenze. Il vescovo raccomanda al clero l'indulgenza plenaria tre volte all'anno, il precetto pasquale, il catechismo e la puntualità nelle cerimonie liturgiche.

Bolla Pontificia con cui l'Abbazia Greca di Grottaferrata venne elevata al grado di Monastero Esarchico (Abbatia Nullius)". Il card. Tisserant conferisce la Chirotesia Archimandritale e l'investitura al rev.mo jeromonaco Isidoro Croce. Il vescovo si reca in Sicilia per conferire la consacrazione episcopale al papàs Giuseppe Perniciaro. Il 27 marzo viene riaperta al culto la chiesa parrocchiale di Acquaformosa "restaurata e parzialmente riedificata".

Numero 54, 1938

"Il 2 maggio, scrive il vescovo, s'è pubblicato il primo numero di Sundesmos, bollettino dell'Associazione di S.Atanasio tra gli ex-alunni del Pontificio Collegio Greco di S.Atanasio di Roma. Ne raccomando l'abbonamento e

la diffusione. Per su detto Bollettino, delegato della nostra diocesi è l'arciprete Stamati".

L'ins.Rosa Lotito presenta il "Prospetto" degli iscritti alla Gioventù Femminile di A.C.

Molte note di cronaca parrocchiale inviate da papàs G.Stamati, parroco di Firmo; papàs Giuseppe Schirò, parroco di S.Basile; papàs Pietro Tamburi, parroco di Porcile; papàs Josif Ferrari, parroco di Plataci; papàs G. De Nicco, parroco di Castroregio; papàs G.Baffa, parroco di S.Demetrio Corone; papàs Oreste Polilàs, parroco di Villa Badessa.

Numero 55, 1938

Il vescovo interviene sull'Azione Catechistica e sull'Azione Missionaria, ed aggiunge "Ho in animo di fare una piccola Biblioteca Diocesana a servizio di tutto il clero della diocesi. Qualche cosa già si fece negli anni passati, e l'esempio fu dato dal molto rev.arciprete Vincenzo Frascino di Frascineto che donò i quattro volumi Disputationum card. Roberti Bellarmini de Controversiis Christianae Fidei. Tal volta libri assai pregevoli vanno dispersi nelle famiglie o si custodiscono senza pro dagli eredi. Saranno benemeriti della diocesi quanti, ecclesiastici o secolari, vorranno mandare in dono libri che siano utili per gli studiosi".

Note di cronaca inviate da papàs Napoleone Tavolaro, parroco di S.Benedetto Ullano; papàs Costantino Tallarico, parroco di Farneta, e papàs O.Polilàs, parroco di Villa Badessa.

Muore papàs Napoleone Tavolaro, parroco di S.Benedetto Ullano, "il cui nome resterà legato, tra l'altro, alla chie-

EPARCHIA

sa parrocchiale ricostruita ed abbellita".

Numero 56, 1938

Argomenti trattati dal vescovo: L'Oriente Cristiano, il giorno dei morti, l'elenco delle offerte per la cattedrale ricevute dal vescovo nel 1938, il regolamento dell'Unione sacerdotale per l'Oriente cristiano.

Papàs G. Alessandrini è nominato parroco a S. Benedetto Ullano e papàs A. Magno a Lecce. Questo numero contiene l'indice "delle cose più importanti e delle disposizioni permanenti dal 1 gennaio 1933 al 31 dicembre 1938". Il direttore responsabile del bollettino di Lungro è Don Carmine Bellizzi.

Numero 57, 1939

Muore il Papa Pio XI. Il vescovo celebra un pontificale in Cattedrale il 19/2/1939. "Un amore particolare egli nutrì verso le Chiese Orientali, disse, e lo espresse anche nell'Enciclica Rerum Novarum, nella quale egli asserì che la desiderata Unione si effettuerà se l'Oriente e l'Occidente si conosceranno e si ameranno, e inculcò lo studio de' riti orientali".

Elezione del nuovo Papa Pio XII e pubblicazione del suo primo messaggio. Note di cronaca sull'A.C., le Missioni Popolari a Villa Badessa. Papàs Giovanni Stamati e P. Germano Giovanelli, ieromonaco di Grottaferrata, "diedero istruzioni religiose dialogate" al popolo di Firmo. Giustina Marini, presidente della Compagnia di San Vincenzo, riferisce sull'attività a S. Demetrio Corone.

Numero 58, 1939

Il vescovo informa che "L'Assemblea Nazionale Costituente a Tirana ha offerto la Corona dell'Albania a Sua Maestà il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia. La Bandiera Albanese, ch'è quella di Scanderbeg, invito campione della cristianità, sventoli a fianco del Tricolore italiano e si suonino domenica prossima le campane a festa in tutte le chiese...". Papàs G. Stamati, parroco di Firmo, scrive un lungo articolo sull'A.C. Cronaca da S. Demetrio Corone e da Vaccarizzo Albanese.

Numero 59, 1939

Il vescovo pubblica alcune norme che riguardano la pace, l'Azione Cattolica, le Missioni e il catechismo liturgico di rito bizantino, compilato da P. Placido De Meester.

Numero 60, 1939

Appello della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale a favore dell'Ottava di preghiera per l'Unità dei Cristiani. Giornate per le Madri a S. Demetrio Corone ed a S. Sofia d'Epiro, con lo scopo di "conoscere meglio ed apprezzare con occhio di fede la vostra grande dignità, la santità del matrimonio, i vostri doveri e i vostri diritti, il dono divino della prole".

Il vescovo sulla "Lingua liturgica" interviene decisamente e scrive che "si stava infiltrando in due o tre parrocchie la lettura di qualche salmo o altra preghiera in italiano o in albanese ne' Vespri e degli Evangelii in italiano nelle funzioni della Settimana santa. Non si può ciò permettere. Tutte le preghiere dell'uffiziatura, della Liturgia, de' Sacra-

EPARCHIA

menti, benedizioni ecc. vanno lette in greco così come stanno scritte negli approvati libri liturgici e come sempre s'è fatto. Ciò non impedisce che l'Evangelo e l'Epistola si leggano anche in italiano o in albanese dopo che si saranno letti in greco, come lodevolmente alcuni fanno, né impedisce che il popolo reciti il Credo e il Padre nostro in italiano o in albanese mentre il Clero e gl'inservienti li recitano in greco, come lodevolmente si sta facendo. Ottima cosa se si compileranno e divulgheranno libriccini liturgici con il testo greco per traslitterazione e la versione italiana a fronte".

Numero 61, 1940

Note di cronaca su vari argomenti: "contributi sindacali"; Ottavario per l'Unità con elenchi numerici parrocchia per parrocchia; recita di Padre Nostro, Ave Maria, Rosari; sante comunioni; visite ai sepolcri; fioretti; messe ascoltate; Ore di adorazione. Don Gaetano Mauro scrive un resoconto sulle Missioni tenute a S.Basile il 3 marzo 1940. Papàs V.Matrangolo si sofferma sulla Settimana della Giovane ad Acquaformosa e conclude: "Ogni sera le lezioni si chiusero con l'esame di coscienza e la Benedizione Eucaristica".

Numero 62, 1940

Il vescovo scrive: "In quest'ora storica si moltiplichino le preghiere de' fedeli per la pace nella giustizia tra i popoli...". Da sottolineare anche la nota "Vocazioni per l'Albania", sottolineando come "L'Albania è un vasto campo per l'apostolato. Mancano gli operai. Si destino e si ravvisino le vocazioni, dove

sono più o meno latenti e si sviluppino...".

Sulle feste il vescovo scrive: "E' evidente che le festività particolari de' santi Patroni sono incompatibili con le festività massime e universali della Chiesa. In due paesi si sarebbero festeggiati i rispettivi Patroni proprio ne' giorni dell'Ascensione e della Pentecoste se io non lo avessi saputo e impedito a tempo. Con un po' più di criterio i rispettivi Parroci non avrebbero sfigurato rispetto a me e à loro parrocchiani. Similmente non può festeggiarsi il S.Cuore il 29 giugno, né l'Addolorata l'8 settembre, come disgraziatamente s'è fatto in qualche paese. Si ricorda poi la proibizione di attaccar danno alle statue".

Viene ordinato presbitero a Roma il papàs Francesco Chidichimo e a Lungro il papàs G.Battista Mollo. Papàs G.Ferrari, parroco di Frascineto, e Papàs Pietro Monaco, parroco di Macchia Albanese, inviano cronache sulle festività pasquali. Papàs G.Stamati ringrazia il vescovo per aver permesso la Settimana della Giovane a Firmo.

Numero 63, 1940

Il Bollettino si apre con "L'Indizione del Sinodo per le Eparchie di Lungro, di Piana dei Greci e dell'Abbazia Nullius di Grottaferrata". Il documento è firmato dal card.Luigi Lavitrano, arcivescovo di Palermo, Prelato Ordinario di Piana dei Greci; da mons. G.Mele, vescovo di Lungro e dall'archimandrita Isidoro Croce, esarca del Monastero di Grottaferrata. Segue una Lettera al Santo Padre e la risposta della Sacra Congregazione pro Ecclesia Orientali.

EPARCHIA

Seguono varie informazioni belliche, provenienti dalla Prefettura di Cosenza: "Nuovo incendiario-aggressivo inglese; nuovo aggressivo inglese costituito da lastre incendiarie a base di celluloidi e di fosforo".

Numero 64, 1940

Viene pubblicata la Lettera del Papa "ai Partecipanti al Sinodo Intereparchiale" di Grottaferrata. Il vescovo ribadisce le norme che riguardano l'Azione Cattolica, gli arredi e libri liturgici, il Bollettino Ecclesiastico. "Mi duole che in alcune parrocchie non se ne sono conservati tutti i numeri...Spero che d'ora in avanti diligentemente si conservino ne' singoli archivi tutti i numeri futuri...". Sono riportate le nomine per il Sinodo Intereparchiale. A Laurignano si tiene il primo corso di esercizi spirituali per il clero. Papàs G.Ferrari, descrive la festa dell'Immacolata a Frascineto e la Missione popolare.

Numero 65, 1941

Poche note sull'Ottavario per l'Unità dei Cristiani e sul tesseramento dell'A.C. Muore mons.Enrico Benedetti f.m., Ufficiale della S.C.Orientale, e mons.Giuseppe Cesarini, Assessore della S.C.Orientale. Resoconto delle collezioni parrocchiali del 1940.

Numero 66, 1941

Questo numero riporta la seguente sentenza vescovile: "Il parroco di S.Benedetto Ullano Giuseppe Alessandrini nel Foro Ecclesiastico non risulta colpevole della imputazione di adulterio, risulta anzi pienamente inno-

cente". Cronache varie da Lungro, Firmo, Macchia A., Acquaformosa, S.Giorgio A., S.Benedetto Ullano, S.Cosmo Albanese e Vaccarizzo Albanese.

Numero 67, 1941

Il vescovo ribadisce la validità delle precedenti norme impartite ed esorta i sacerdoti ad osservarle. Modulo di censimento e statistiche per i giovani di A.C.

In cronaca troviamo questa notizia: "A Frascineto il vescovo poté ammirare, rallegrandosene con l'arciprete Ferrari e l'ing.Mainieri, il nuovo bell'altare secondo il rito bizantino della Mensa di marmo quadrata eretto nel centro dell'Abside e sottostante a un gran Baldacchino sorretto da quattro colonne; tutto ben proporzionato e armonizzante con la vastità e lo stile di quella Chiesa parrocchiale intitolata all'Assunta". Papàs O.Polilàs, parroco di Villa Badessa, descrive il successo delle Missioni predicate da papàs Giuseppe Ferrari e papàs Giovanni Stamati "sacerdoti autentici di rito greco".

Numero 68, 1941

Sacerdoti e laici vengono nominati nei vari Uffici Diocesani e per l'A.C.I. In diocesi viene promossa la "Crociata della Purezza" con le propagandiste Sig.na Longo e la Sig.na Russo. Papàs Giuseppe Ferrari, parroco di Frascineto, descrive il successo della festa dell'Immacolata, celebrata annualmente il 9 dicembre, come nel calendario bizantino.

Numero 69, 1942

Papàs Vincenzo Matrangolo scrive sulla festa della S.Infanzia ad

EPARCHIA

Acquaformosa, il papàs Francesco Baffa sulla commemorazione dei defunti a S.Demetrio Corone; il papàs Giovanni Battista Tocci sulle Missioni a S.Cosmo Albanese; papàs Giovanni Stamati sui benefici della Missione Popolare a Firmo. Papàs Salvatore Scura, parroco di Vaccarizzo Albanese annota: "Il paese può dirsi veramente risorto in Gesù Cristo, un nuovo spirito di fede si sente aleggiare in mezzo a questa laboriosa popolazione per la S.Missione". Muore a Lungro papàs Pietro Bavasso, parroco della Cattedrale.

Numero 70, 1942

Il vescovo permette "la sostituzione dell'olio di oliva nelle lampade innanzi al SS.mo Sacramento con altri oli possibilmente vegetali". Papàs Giovan Battista Mollo, parroco di Castroregio, descrive le feste della Settimana Santa. Sulla Settimana Santa sono pubblicate anche le cronache inviate da papàs Francesco Chidichimo, parroco di Plataci, papàs Giovanni Stamati, parroco di Firmo, papàs Costantino Tallarico, parroco di Farneta, papàs Pietro Tamburi, parroco di Porcile, papàs Vincenzo Matrangolo, parroco di Acquaformosa, papàs Salvatore Scura, parroco di Vaccarizzo A., papàs Francesco Baffa, parroco di S.Demetrio. "Ormai va facendo larga strada, scrive papàs G.Stamati, parroco di Firmo, la convinzione che l'organizzazione della Gioventù Maschile è di vitale importanza per un fiorente avvenire religioso delle varie parrocchie. Fra le nove Associazioni si distingue particolarmente Frascineto con un forte nucleo di soci, S.Cosmo Albanese e

Castroregio". Questo numero, raro e straordinario, rispecchia la corallità dell'intera Eparchia, proiettata a comunicarsi vicendevolmente attività e programmazioni religiose e liturgiche.

Numero 71, 1942

Norme vescovili su questi argomenti: concelebrazione, battesimi, santa comunione agli infermi, facoltà ai parroci. Cronache sull'attività dell'Azione Cattolica nelle varie parrocchie. Ad Acquaformosa, dopo la Missione dei Padri Passionisti, papàs V.Matrangolo scrive: "Inaugurai la "Pia Unione delle Lavoratrici Cristiane Figlie di Maria".

Numero 72, 1942

"La caduta di numerosi palloni incendiari in questa Provincia, scrive il vescovo ai parroci, e l'inasprirsi della guerra aerea ch'è favorita dalle lunghe notti impongono a tutti vigilanza, preparazione, senso di responsabilità". Discorso del vescovo in Cattedrale per la nomina del nuovo parroco papàs Giovanni Stamati: "Nessuno dirà che io ho sbagliato nel fare questa scelta. Ma dato, senza però concederlo, che io avessi sbagliato, certissimamente lui non ha sbagliato, perché chi comanda può talvolta sbagliare, ma chi obbedisce non sbaglia mai".

Il Padre Giordano Caon accompagna il vescovo in visita pastorale a Frascineto. Il vescovo si congratula con il parroco papàs Giuseppe Ferrari "per gl'importanti lavori di adattamento alle esigenze del rito eseguiti nella chiesa di Frascineto". Viene pubblicato l'indice delle cose più importanti pubblicate nel

EPARCHIA

Bollettino dal n.1 gennaio 1939 al 31 dicembre 1942.

Ecco i temi principali trattati:

La Parola del Papa; Discorsi del vescovo; Inviti del vescovo; Azione Cattolica; Ottava di preghiere per l'unità dei cristiani; Insegnamento religioso; Matrimoni; SS.Eucaristia; Pro seminario; Lingua liturgica; Nomine nel Sinodo; Facoltà subdelegate; Canto in chiesa; Olio e cera; Concelebranti; Messa del Natale; Digiuno e Astinenza; Tassa sul patrimonio; Imposta consumo materiali di costruzione; Casi morali e liturgici; Cronache dalle parrocchie.

Numero 73, 1943

La Sacra Congregazione del Concilio invia una circolare circa l'eventuale requisizione delle campane nelle chiese. In questo numero viene pubblicato il Decreto per la costituzione del Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata. Altri argomenti: Giubileo episcopale del Papa, Indulgenze, Processioni, Censimenti degli archivi parrocchiali.

Papàs Domenico Bellizzi è nominato economo spirituale di Firmo; padre Giordano Caon, Minori Conventuali, è nominato Cancelliere della Curia di Lungro.

Numero 74, 1943

Il vescovo scrive: "Non si permetta che entrino in chiesa o stiano in chiesa se non quei fanciulli i cui calzoncini arrivino almeno al ginocchio, e quelle fanciulle e donne le cui vestimenta coprano il polpaccio e abbiano le maniche lunghe e non scollature procaci. Inoltre, tutte, piccole e grandi, portino sul capo o il così

detto "panno" delle donne albanesi, o il velo, o il cappello, o il fazzoletto. Parimente è vietato l'ingresso a quelle bambine e a quei bambini, per piccoli che siano, che abbiano le braccia nude".

"L'art.178 delle Costituzioni del Sinodo Intereparchiale vi dà la facoltà di cresimare subito dopo il battesimo. Badate però che il S.Crisma che adoperate dev'essere stato benedetto da un Vescovo, e ciò anche secondo il nostro rito".

Il vescovo si reca in visita pastorale a S.Costantino Albanese, a Villa Badessa e altrove. Scrivono cronache papàs Francesco Baffa di S.Demetrio Corone e papàs Vincenzo Matrangolo di Acquaformosa.

Numero 75, 1943

Il vescovo, con suggerimenti paterni e notevole sensibilità cristiana, interviene sul dramma della guerra e dà ai parroci le seguenti disposizioni:

"Mentre continua la guerra devastatrice e si ripetono i bombardamenti aerei, vi comunico il pensiero e il desiderio del Santo Padre...".

"Molto scarsa quest'anno è stata la raccolta del grano nella nostra Provincia. Difficilmente se ne potrà ricevere da altre parti...Si faccia ricorso a questi sicuri rimedi, che per ora sono questi: primo, che quelli che hanno grano o altre derrate a sufficienza mangino di meno e ne facciano parte a quelli che languiscono nella miseria. Lo stesso dicasi dei vestimenti. Secondo che si facciano a tempo provviste di castagne, di legumi e di patate, combattendo però contro l'accentramento e favorendo l'equa distribuzione..."

EPARCHIA

Ai seminaristi in vacanze il vescovo consiglia: "Coltivate la pietà, insegnate il catechismo ai piccoli, fate un po' da predicatori edificando il popolo con la predica del buon esempio...".

Papàs Giovanni Capparelli il primo agosto celebra la prima santa Messa ad Acquaformsa, suo paese d'origine.

Numero 76, 1943

Il vescovo scrive: "E' per me un conforto, nelle presenti comuni tribolazioni, il pensare che i più di voi, lungi dal farsi scoraggiare, hanno aumentato i loro sforzi per il bene spirituale e temporale dei fedeli alle loro spalle affidati. Così spero per tutti. E' il tempo della prova. Quanto più gravi sono le difficoltà tanto più lo zelo e le virtù rifulgono...".

Sulle Costituzioni Sinodali, inviate a tutti i sacerdoti, il vescovo scrive: "Devono leggersi e rileggersi e consultare spesso e, soprattutto, osservarsi". Sulle Suore, il vescovo scrive che "sono degne di lode per l'attività e lo spirito di sacrificio".

Numero 77, 1944

Il vescovo tratta vari temi: Buona stampa, Sacro Crisma, Casi morali, Bollettino, Puntualità.

Pochissima cronaca. Muore il 31 marzo papàs Guglielmo Baffa, arciprete di S.Sofia d'Epiro.

Numero 78, 1944

Questo numero ha una carta ruvida e mostra le conseguenze belliche. Molti profughi si trovano nei nostri paesi. "Deplorando la inqualificabile leggerezza femminile, scrive il vescovo, fonte di

grandi mali per la morale sociale, ordina di non ammettere in chiesa e tanto meno ai Sacramenti le donne che si presentassero con le vesti corte, scollate, sbracciate, e senza calze, con evidente profanazione del luogo sacro".

Sui profughi di guerra, il vescovo raccomanda ai parroci "di promuovere la generosa ospitalità e ogni possibile assistenza, specialmente verso i vecchi, le donne e i bambini".

Il vescovo scrive che "il giusto prezzo è quello che corrisponde al valore della cosa che si compra. Può essere legale, comune o volgare o naturale, e convenzionale".

Papàs Giovanni Capparelli viene nominato parroco di S.Sofia d'Epiro. Il vescovo va a visitare a S.Basile il Pro Seminario, essendo rettore Padre Niceta, jeromonaco basiliano.

Comunicato: "Diffusasi la lieta notizia dell'entrata degli Anglo-americani a Roma senza combattere per le vie della medesima e della ritirata dei tedeschi senza che opponessero resistenza dentro la cerchia della Città, la sera del 5 giugno nella Cattedrale si celebrò una solenne funzione di ringraziamento...".

Papàs Francesco Baffa, parroco di S.Demetrio, scrive: "Sono qui arrivati il 4 del corrente 206 profughi da Irpino e da Cassino. Tutta buona gente, vecchi, bambini, uomini e donne".

Numero 79, 1944

Il card.Eugenio Tisserant, Segretario della Sacra Congregazione "Pro ecclesia Orientali" scrive al vescovo di Lungro: "Mi è giunta molto gradita la Sua pregiata lettera del 12 corrente dopo cir-

EPARCHIA

ca un anno di forzata interruzione epistolare. Siano rese vive azioni di grazie all'Altissimo, che ha risparmiato V.E.Rev.ma, il suo Clero e cotesta cara Eparchia dagli orrori della guerra. Ora riprendiamo con novella lena il nostro lavoro apostolico...".

Argomenti trattati dal vescovo: Opere Missionarie, Messe festive, Bollettino, Permessi e Dispense, Matrimoni.

Papàs Oreste Polilàs, parroco di Villa Badessa, nota in una lettera del 4/9/1944: "A mano a mano che il Fronte avanzava verso la nostra zona eravamo in grande apprensione circa la sorte che ci sarebbe toccata; vedevamo gli sfollati che da tutte le parti accalcavano a chiedere un ricovero qualunque...fortunatamente il Fronte si fermò a Ottona".

Numero 80, 1944

In occasione del Giubileo Episcopale di mons.G.Mele, il Papa Pio XII invia un messaggio augurale in latino. A Lungro viene istituito "Il Cenacolo della Carità con lo scopo di portare sollievo spirituale e materiale ai numerosi poveri della parrocchia". Faustina Borsani presidente e Rosina de Marco in Vaccaro segretaria.

Numero 81, 1945

Il Ministero della P.I. ha disposto che "l'insegnamento religioso impartito dai maestri nelle classi 3,4,e 5 elementare sarà integrato con 20 lezioni di mezz'ora ciascuna dai sacerdoti".

"I reduci, scrive il vescovo, e quelli che stanno per tornare dalla prigionia in particolare sono degni di essere assistiti e trattati con la più grande benevolenza.

Sono andati soggetti a tante fatiche, a tante privazioni, a tante sofferenze fisiche e morali".

Padre Daniele Refrontolotto, conventuale di rito bizantino, è nominato parroco a S.Giorgio Albanese e Padre Alfredo Moratti parroco a Farneta.

A Lungro nei mesi di febbraio-marzo 1945 si è tenuta aperta "La Mensa del Povero", accogliendo giornalmente oltre 60 poveri, tra vecchi e piccoli, scelti tra i più indigenti.

Numero 82, 1945

Sulle funzioni vespertine, il vescovo, richiama l'osservanza delle Costituzioni Sinodali. Sul Pane Eucaristico sottolinea "che non sia di sola farina di grano ma anche fresco". Sugli altari che non sono stati consacrati esorta "che si celebri con l'Antiminsion". Altre norme riguardano la luce elettrica, gli stipendi o tasse per le Messe, la scuola privata e l'Azione cattolica.

"A iniziativa del parroco e dell'Azione Cattolica di Frascineto oltre 550 giovani di Frascineto, Ejanina, Firmo, in un Pellegrinaggio di Penitenza, "si recarono in devoto pellegrinaggio al Santuario di S.Maria Odigitria nei pressi di S.Basile". Il vescovo interviene da Lungro "con l'autopostale", canta la Liturgia "il coro argentino dei preseminaristi". Celebrano i sacerdoti G.Ferrari, P.Tamburi, P.Clemente e P.Luciano, ieromonaci.

Da S.Giorgio A. si recarono in Pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Schiavonea. Il vescovo celebra in cattedrale la Messa per tutti i circa 3000 reduci e specialmente per i prigionieri.

EPARCHIA

"La sera del 7 maggio in tutti i paesi della diocesi dove ci sono le radio e negli altri qualche giorno dopo si fecero Sacre funzioni di ringraziamento e Processioni solenni con l'intervento di tutto il popolo per la liberazione dell'Alta Italia e la cessazione della guerra". Il vescovo si reca in visita pastorale in varie parrocchie.

Numero 83, 1945

Viene pubblicato il discorso del S.Padre sul "Lavoro femminile". Il vescovo esorta a costituire nelle parrocchie il Centro Italiano Femminile ed a inviare gli abbonamenti al periodico diocesano. Ci sono anche "Disposizioni ai fedeli per l'esercizio del voto". Viene pubblicato il Decreto della S.C. per le Chiese Orientali circa gli "Statuti Capitolari della Cattedrale "S.Nicola di Mira" dell'Eparchia di Lungro".

"Le Rev.de Basiliene suor Eumelia Raparelli e suor Giuseppina Piro si recano in agosto a Farneta, ove "fecero un gran bene con la parola e con l'esempio, impartirono ogni giorno lezioni catechistiche ai fanciulli e alle fanciulle".

Numero 84, 1945

Il Papa si rivolge ai fedeli del Messico. Il vescovo esorta "di accertare come s'impartisca e si svolga l'insegnamento religioso nelle scuole elementari". In quanto all'esercizio del voto il vescovo scrive: "Ogni fedele deve contribuire col suo voto affinché la nuova Costituzione non osteggi, ma rispetti e favorisca i principi cattolici nella vita pubblica, riconoscendo, fra l'altro, l'insegnamento religioso nelle scuole e il matrimonio reli-

gioso a tutti gli effetti civili".

In cronaca ci sono le seguenti notizie: padre Damiano Brioschi viene nominato parroco di S.Paolo Albanese; il vescovo A.Evreinoff ordina presbiteri a Roma papàs Francesco Vecchio e papàs Giorgio Esposito; padre Daniele Refrontolotto predica a S.Sofia d'Epiro, a S.Demetrio Corone ed a Vaccarizzo Albanese.

Numero 85, 1946

Viene riportato il discorso del Papa ai parroci ed ai quaresimalisti di Roma. Il vescovo raccomanda "la lettura e la diffusione dell'Enciclica "Orientales Omnes" e sottolinea che "Dalle prossime Elezioni Politiche dipende l'avvenire dell'Italia, l'avvenire dei nostri paesi e delle nostre famiglie. S'istruiscano e s'illuminino i fedeli su l'importanza e il significato della Costituente e della Costituzione, e si esortino anche a pregare affinché si ottenga una Costituzione cristiana e, per conseguenza, una Costituzione pure cristiana".

Papàs Pietro Tamburi da Porcile viene trasferito alla parrocchia di S.Basile.

Numero 86, 1946

Il vescovo scrive una "Letterina agli elettori ed elettrici di tutta la diocesi" ed inizia in questo modo: "Vorrei che ognuno di voi udissi la voce della coscienza e pensasse alla grande importanza dell'atto che sta per compiere avanti di adoperare la scheda elettorale... La Costituente, cioè l'Assemblea Costituente, sono gli eletti dal popolo che fanno la Costituzione, cioè le leggi fondamentali dello Stato. Tali saranno queste leggi quali gli eletti. La botte dà il vino che ha...". Segue

EPARCHIA

un secondo articolo intitolato "Elezioni"... L'Italia è decaduta ma può risorgere, e risorgerà se gli elettori e le elettrici nel votare saranno mossi non dalla cieca passione, non da interessi di parte, non da lusinghe o minacce, ma dalla sana ragione, dalla serena riflessione, dal desiderio della vera libertà e della vera giustizia. Sono in giuoco i beni supremi della Religione e della Patria, e perciò tutti i cattolici, senza alcuna eccezione, sono strettamente obbligati a votare..."

In un terzo articolo intitolato "Repubblica" il vescovo si augura che "la nascente Repubblica Italiana sia una Repubblica buona, una Repubblica veramente popolare, una Repubblica cristiana".

Continua

* Parroco "SS. Maria Assunta" di Frascineto, giornalista, responsabile della rivista italo-greco-albanese "Lidhja/L'Unione", fondata nel 1980, organo semestrale dell'Associazione Culturale "G. Kastrioti Skanderbeg" di Frascineto, direttore della Biblioteca Internazionale "A. Bellusi" in Via Pollino, 84, Frascineto.



Buenos Aires. Processione di S. Demetrio

CRONACA

FONDATA LA SEZIONE COMUNALE DI LUNGRO DELL'AVIS

Il giorno 18 ottobre 2008 nei locali dell'ex Dopolavoro di Lungro si è tenuta l'assemblea dei soci fondatori dell'AVIS comunale di Lungro.

La sala gremitissima da cittadini di Lungro, Acquaformosa e Firmo ha avuto la presenza di autorità civili e religiose.

Infatti erano presenti i sindaci delle tre comunità arbereshe, il vescovo dell'Eparchia di Lungro Sua Eccellenza Ercole Lupinacci, i parroci dei tre paesi, il presidente dell'AVIS comunale di Castrovillari sig.ra Rosanna Maritato, il Direttore Sanitario dell'ospedale di Lungro dott. Lello Cirone, il responsabile dei giovani avisini della Calabria dott. Enzo Repaci, l'avv. Francesco Maria Damis giudice di pace.

La struttura provinciale dell'Avis è stata rappresentata dal Presidente dott. Pier Carlo Spataro mentre quella regionale dalla dott.ssa Maria Capizzone.

La relazione introduttiva è stata tenuta da Gennaro Benardino il quale ha esordito chiedendo un applauso per tutti i soci fondatori che avevano reso possibile la realizzazione di questo sogno a lungo coltivato.

La filosofia che sottende la creazione di questa Sezione AVIS di Lungro è quella di sviluppare sempre di più in questo territorio i grandi principi della solidarietà e della donazione.

Solidarietà che è sempre più attuale e sentita in una società che vede al suo interno sorgere nuove povertà e nuove emarginazioni frutto di una società complessa e multietnica come la nostra, che proiettata verso l'efficacia e l'efficienza rimane spesso indifferente verso coloro che non riescono a tenere il passo della competizione.

Compito dell'Associazione sarà quella di fare proselitismo per la donazione del sangue per raggiungere comunque l'autosufficienza nella nostra zona ma anche fare rete con le altre organizzazioni di volontariato che operano nell'intero comprensorio.

Altro tema toccato è il rapporto con i giovani che hanno dato un grande contributo alla nascita della sede comunale dell'AVIS e che si attiveranno per favorire incontri e iniziative tra i loro coetanei nelle scuole e nella società per sviluppare e attivare la coscienza del dono e della salute.

Il presidente provinciale, dopo gli interventi delle autorità e di cittadini, ha provveduto alla lettura sia dello Statuto dell'AVIS comunale di Lungro che dell'Atto costitutivo dell'Associazione AVIS Comunale di Lungro che sono stati entrambi approvati all'unanimità dai soci fondatori.

Si è provveduto inoltre alla elezione dei membri del comitato direttivo e della commissione dei Revisori dei Conti.

IL PRESIDENTE DELL'AVIS COMUNALE DI LUNGRO

Benardino Gennaro



Lungro, Fondazione Sezione Comunale AVIS

CRONACA

GLI SPAZI DELLO SPIRITO

di Angela Castellano Marchianò

Non occorre percorrere ampi spazi fisici per arricchire il cuore di spirituale contemplazione, anzi al monaco certosino si raccomandava di non allontanarsi dalla sua piccola cella neppure per partecipare ad un cammino giubilare, ad un pellegrinaggio santo, ad una visita devota a luoghi dove lo Spirito aveva animato sante comunità.

Tuttavia, la tradizione cristiana è ricca di memorie e di testimonianze di pellegrini illustri, di percorsi santi, di pii cammini, individuali o comunitari, a luoghi privilegiati dallo Spirito, come il Santo Sepolcro, le tombe degli Apostoli, principalmente quella di Pietro a Roma, i luoghi santificati dal sangue dei martiri, i monasteri dove si sono manifestate le vocazioni contemplative di santi fondatori.

Nel nostro tempo lo spirito del pellegrinaggio non si è spento, però dobbiamo riconoscere che le evoluzioni socio-culturali, economiche e turistiche, lo hanno notevolmente modificato, almeno a giudicare dagli aspetti esteriori, senza peraltro voler azzardare giudizi sulla commozione e sincerità dei cuori nel loro più intimo dialogo con Dio, nel loro anelito verso la santità.

I grandi santuari mariani disseminati nel nostro Paese e nell'intero continente europeo, da Loreto a Fatima, da Pompei a Lourdes, sono continuamente meta di devoti pellegrinaggi di tanti fedeli, anche delle nostre comunità *arbereshe*; i pellegrinaggi diocesani o parrocchiali a

Roma in occasione del Giubileo dell'anno 2000 sono stati accolti con gioia dai fedeli, che vi hanno partecipato numerosi ed entusiasti; il cinquecentenario della morte di S. Francesco di Paola, appena celebrato, o le molteplici occasioni di venerazione della tomba di S. Pio da Pietrelcina a S. Giovanni Rotondo hanno richiamato e richiamano sempre vere folle di pellegrini devoti e supplici, che ai loro cari santi francescani, poveri e semplici, si rivolgono sempre con naturale, filiale confidenza.

C'è da sottolineare, però, che intorno alla devota e compunta atmosfera di preghiera e di supplica che caratterizza la visita ai luoghi sacri, non si può fare a meno di notare un certo che di eccessivamente 'mondano', che per tanti motivi è inevitabile e legato ai 'segni dei tempi', ma che disturba o altera l'insieme del viaggio nei luoghi dello Spirito, come, ad esempio, l'assillante offerta-ricerca di *souvenir*, tanti atteggiamenti consumistici in contrasto con lo spirito di contrizione consono ad un pellegrinaggio spirituale, l'insistente richiesta di comodità turistico-alberghiere ed altri comportamenti consimili, superficiali e poco meditati, che denotano una separazione netta fra lo slancio della fede e l'attenzione ai particolari della vita concreta.

Il pellegrinaggio non è e non può ridursi ad una 'gita', ad un semplice svago, ad un diversivo piacevole rispetto alla monotonia della vita quotidiana, anzi ne è piuttosto un atto di perfezio-

CRONACA

namento, capace di riversare la sua luce gioiosa anche su quella ripetitività di gesti e di azioni che intessono la nostra vita quotidiana.

La comunità che intraprende un pellegrinaggio, le guide spirituali che lo animano durante il suo svolgimento, tutti i responsabili dell'organizzazione non hanno solo il compito di vigilare affinché tutto avvenga nella massima regolarità e correttezza, bensì tutti i partecipanti devono saper entrare in uno spirito di bene e di sapienza, che è il vero fine del pellegrinaggio, in una ricerca continua di santità e di perfezione cristiana per sé e per coloro che ruotano nella vita intorno a ciascun devoto pellegrino.

In uno sforzo, peraltro molto piacevole, di 'educazione al pellegrinaggio', la comunità parrocchiale di S. Demetrio, animata da alcuni volenterosi membri dell'Azione Cattolica, sta portando avanti da oltre tre anni un programma sistematico di 'mini pellegrinaggi' - come ama definirli il Parroco, Padre Andrea Quartarolo - cioè di spostamenti poco notevoli, tali da poter essere tranquillamente attuati in un pomeriggio domenicale, a mo' di prolungamento del 'giorno che ha fatto il Signore' per il riposo del corpo e dello spirito, come un'eco amplificata della celebrazione festiva della Divina Liturgia.

La vicinanza alla sede parrocchiale non è di per sé segno di pochezza spirituale, anzi è una testimonianza concreta e tangibile della bellezza, della ricchezza, della tradizione di santità della nostra terra calabrese ed in particolare italo-albanese, giacché si alternano o si accostano, nei nostri bene architettati itine-

rari, luoghi di antica santità e storica devozione mariana (come l'Abbazia cistercense di Santa Maria della Sambucina a Luzzi, i Santuari della Madonna della Serra a Montalto Uffugo, della Madonna della Catena a Cassano e a Laurignano, di Santa Maria del Pettoruto a S. Sosti, della Madonna delle Armi a Cerchiara di Calabria, ecc...) alle nobili chiese parrocchiali delle nostre comunità arbereshe, sempre più impreziosite di icone e mosaici bizantini, a partire dalla imponente Cattedrale di S. Nicola a Lungro, al Santuario amatissimo dei Santi Cosma e Damiano a S. Cosmo Albanese, al complesso della Parrocchia del SS. Salvatore e del Seminario Maggiore a Cosenza, a S. Giovanni Battista di Acquaformosa, a S. Giorgio Megalomartire di S. Giorgio Albanese, a Santa Maria Assunta di Frascineto e di Civita, con i rispettivi, interessanti musei delle icone, delle tradizioni italo-albanesi e dell'ambiente naturale del territorio ai piedi del Pollino.

Le celebrazioni rispettivamente millenarie e cinquecentenarie dedicate prima a S. Nilo di Rossano e successivamente a S. Francesco di Paola, i due santi compatroni della Calabria, ci hanno visto peregrinare per le storiche Chiese rossanesi, così come, sulle orme del fraticello paolano, non solo a Paola, ma anche a Paterno, a Corigliano, a Spezzano della Sila, dove il Santo fondò i suoi monasteri più cari al suo cuore e al cuore dei suoi figli devoti.

Il breve viaggio in pullmann che ci porta sui luoghi del pellegrinaggio è un intenso susseguirsi di preghiera, di canti e di informazione storico-religiosa sulle

CRONACA

mete che ci attendono; i pellegrini trascorrono utilmente il tempo, si arricchiscono di ogni aspetto del viaggio, anche dal punto di vista paesaggistico, godono della reciproca compagnia, e chiedono con insistenza di continuare questo cammino, all'apparenza modesto, anche nella spesa, ma così variegato e ricco di risvolti spirituali ed umani.

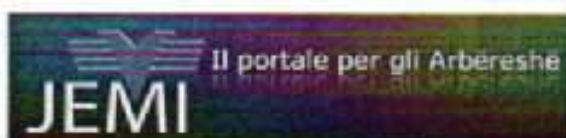
Sì, perché immancabilmente si concludono anche con uno spuntino, specie nelle belle serate estive, conviviale, di allegra condivisione delle buone 'provviste' gastronomiche che ogni massaia *arbereshe*, come provvida formichina, prepara nel susseguirsi delle stagioni per goderselo con famigliari, amici e compagni di viaggio, quando il Signore ci concede momenti così pieni di gioia interiore, di amicizia, di crescita comunitaria.

Finché i fedeli accolgono con entusiasmo e numerosi (tra 50 e 100 sono presenti ogni volta, a coppie di amici/amiche, coniugi, *gijtoni* che si passano la voce l'uno con l'altro, intere famiglie, anziani e giovani, adulti e ragazzi) questo stile di pellegrinaggio che si inserisce, senza alterarlo, nel ritmo abituale della vita familiare ed ecclesiale; la Parrocchia continuerà a proporlo, individuando mete e traguardi sempre nuovi e sempre più esigenti sul piano dell'arricchimento spirituale di tutti e di ciascuno.

Progetti più ambiziosi, come il pellegrinaggio di due giorni alle tombe di S. Nicola a Bari e di Padre Pio a S. Giovanni Rotondo, nel novembre 2007, o l'itinerario festoso Pompei-Caserta-Fiuggi-Roma, del 3-4 maggio scorso, per la celebrazione dei 100 e 40 anni di vita dell'Azione Cattolica con la presenza bene-

dicente di S.S. Benedetto XVI, hanno registrato una partecipazione limitata da parte dei parrocchiani sandemetresi, ed hanno richiesto, almeno il secondo, l'allargamento, provvidenziale, dell'iniziativa all'ambito diocesano, con l'apporto di responsabili e soci delle Associazioni di S. Cosmo, con l'Assistente Diocesano del Settore Adulti, Papàs Pietro Minisci, di Vaccarizzo, di Firmo e, naturalmente, di S. Demetrio e sue frazioni.

Anche se la formula privilegiata a livello popolare-comunitario è quella del 'mini-pellegrinaggio' della domenica pomeriggio, con l'accompagnamento del Parroco, ed ora anche del Viceparroco, Padre Marcel Iançu e della sua simpatica famigliola, ciò non toglie che in particolari occasioni sia necessario anche portare avanti il discorso di iniziative più importanti sia dal punto di vista celebrativo che pedagogico, con la speranza viva che il Signore vigili costantemente sui nostri progetti e li trasformi sempre in momenti di felice esito spirituale ed ecclesiale, facendo crescere la fede nei cuori e l'armonia nella comunità dei fedeli.



CRONACA

L'Iconostasi in legno di S. Benedetto Ullano

Opera artistica dell'artigiano Battista Gioia di Frascineto, esperto in Arte Sacra Bizantina

Protopresbitero Antonio BELLUSCI*

Premessa

Nel Laboratorio d'Arte Ligneo di Battista Gioia, chiamato familiarmente anche *Gianni*, situato a Frascineto in Via Crati, 24, mi sono recato molte volte per osservare gli intricati, faticosi ed artistici interventi per l'esecuzione manuale di una Iconostasi bizantina, ornamento fondamentale nelle nostre chiese italo-albanesi dell'eparchia greca di Lungro. L'iconostasi, costituita da una parete con tre porte, separa l'altare dalla navata del popolo. In essa sono riposte le sacre icone del Pantokrator-Cristo Creatore, della Theotokos-Madre di Dio, dei santi apostoli e delle sante festività liturgiche annuali.

Nelle chiese dell'eparchia di Lungro si possono ammirare iconostasi in legno, in muratura, in marmo, in ferro battuto ed in pietra. Gianni, che vive ed opera a Frascineto, è un artista nella lavorazione del legno, specializzato nella costruzione di iconostasi, battisteri, tabernacoli e troni vescovili. Attualmente è intento alla costruzione dell'iconostasi per la chiesa *S. Benedetto Abate* di S. Benedetto Ullano, commissionata dall'archimandrita Donato Oliverio, parroco di Marri e vicario generale dell'eparchia di Lungro.

Nel laboratorio di Gianni mi reco spesso per contemplare, con grande stupore ed ammirazione, la realizzazione di questa iconostasi, che è un autentico capolavoro per molteplici motivi: perfetta misurazione e levigatura dei

pezzi in legno, intaglio dei lineamenti rappresentativi, simbologia e architettura armoniosa degli spazi interni.

L'attuale vescovo lungrese, Ercole Lupinacci, è venuto ad ammirare personalmente la realizzazione dell'opera. "Ecco l'artista della nostra eparchia", ha esclamato sorridente e felice nel constatare la perfezione e la grandiosità dell'opera.

L'arte sacra di Battista Gioia

E' il primo artista arbëresh che ha compreso il valore spirituale della nostra secolare matrice bizantina, inserendola intelligentemente in questa particolare attività produttiva per sostenere la propria famiglia, per alimentare la fede cristiana nel nostro popolo e per allargare la cultura verso la simbologia orientale.

Egli ha avuto questo felice intuito. Ed oggi, meritatamente, riscuote ammirazione ed elogi non solo da parte dei sacerdoti lungresi ma anche di tanti studiosi, ingegneri, architetti, professori e turisti, che accorrono ogni giorno nel suo affascinante ed attraente laboratorio, che sa di eccelsa artigianale arte bizantina. Gianni umile e sorridente, paziente e meticoloso, ospitale e sapiente, ogni giorno si reca a lavorare nel suo Laboratorio. E l'iconostasi cresce e s'innalza nello splendore liturgico incipiente e nella configurazione unitaria dei propri modelli. La materia del legno si trasforma in un eloquente messaggio di alta spiritualità teologica e dogmatica. Un linguaggio silenzioso che incanta ed ammalia chiun-

CRONACA

que entra in questo laboratorio. Una variegata simbologia che proviene dal cosmo animale, agricolo e vegetale, che si personifica in una soffusa trafigurazione sacra attraverso i rilievi delle varie sagome. Una catechesi popolare visiva in cui storia sacra, redenzione e divinizzazione si amalgamano in qualcosa di trascendente. L'artista Gianni in quest'opera artistica sacra, che è l'iconostasi, crea attraverso la materia un autentico circuito spirituale in cui interagiscono la grazia divina, le raffigurazioni allegoriche e la preghiera dell'orante artigiano.

Il laboratorio si trasforma in una piccola chiesa, animata e vivificata da una infinità di simboli artisticamente raffigurati nella loro forma fresca e genuina. Le varie tavole di ciliegio, castagno, noce, frassino, tiglio sono adagiate o poste in piedi per riceverne il timbro artistico e rappresentativo ideato dalla mente di Gianni.

Tutto il legname presente assume la forma di spettatore attivo, docile e silenzioso. Gli utensili si animano e diventano operativi come agenti e strumenti intercambiabili per affinare, perfezionare e vivificare la materia.

L'intaglio del legno con una serie di figure simbolico-bibliche proietta l'iconostasi in un'opera artistica ultra cosmica, dove genio, preghiera e rappresentazione assumono messaggi e linguaggi di valore eterno.

Incisione, bulinatura, punzonatura: ecco una serie di operazioni artistiche, che richiedono massima concentrazione, precisione assoluta e raro talento artistico. Ogni colpo d'intaglio è una sintesi di genio creativo, che non ammette la minima inesattezza.

Simone Nicola, il primogenito di Gianni, ha 12 anni. Frequenta la scuola ma, spesso, è anche accanto al laborioso papà. Anche lui, nel laboratorio, ha il suo spazio dove s'inge-

gna quasi per gioco a punzonare il legno di tiglio per ottenerne uno sfondo rassomigliante ad una tela di seta. Padre e figlio uniti nello stesso intento artistico. Una scena davvero indescrivibile. Un modo eloquente per trasmettere amore alla laboriosità, all'arte e alla vita. Questa iconostasi è in legno di tiglio finemente intagliato in tutte le sue componenti.

I disegni intagliati richiamano tematiche e simboli biblici ed evangelici, che s'intrecciano tra loro con un filone sapienziale antico e moderno.

Anche se ancora informe e scheletrica, l'iconostasi appare a tutti come un libro sacro, aperto alla contemplazione del mistero. Elementi umani e divini si amalgamano in un perenne rapporto dialogico, che sprona verso realtà invisibili.

Iconostasi che raffigura i dogmi antichi ed universali del concilio di Nicea (325) attraverso fonti bibliche, arcane nella loro genesi ma attuali nella loro rappresentazione simbolica.

Iconostasi anche come profezia per le nostre comunità oranti nell'attesa escatologica del Cristo che verrà per giudicare i vivi ed i morti.

Simbologia

Tento di sintetizzare il significato di alcuni simboli presenti nell'iconostasi, come guida per meglio cogliere ed apprezzare il valore dell'opera.

L'acanto indica angosce, tribolazioni e spine della vita umana; l'ancora rappresenta stabilità, sicurezza, porto cioè in Cristo; l'ape è simbolo della verginità feconda della Madre di Dio; l'aureola-nimbo rappresenta la luce divina e il premio celeste ai santi; la balena raffigura il pesce cosmico e mostro primordiale, corpo e sepolcro, totalità dell'universo fisico, cammino del mondo; i cervi sono i fedeli cristiani che si abbeverano alla sorgente-Cristo; il delfino richiama la sepoltura e la

CRONACA

discesa nell'Ade; il drago marino è il male, la distruzione ed il caos; la fiocina è il Cristo, che con la sua morte ha distrutto la morte dell'umanità; il giglio è il candore e purezza della Madre di Dio; il girasole richiama l'opera del sole che riscalda, illumina ed imprime il movimento vitale; la palma è simbolo della vittoria e del trionfo; il pavone richiama la risurrezione, l'immortalità e l'incorrubilità dell'anima; il pellicano richiama l'immagine di Gesù che si sacrifica e si dà in cibo ai fedeli; il serpente è simbolo della resurrezione e dell'immortalità; la spiga significa la fertilità e la fecondità; il taglio è amicizia e vita comunitaria e, infine, l'uva, la vite ed i tralci simboleggiano Cristo ed i fedeli.

Conclusione

L'iconostasi compendia in sé gli aspetti fondamentali del nostro Credo, che ci indica la strada maestra per vivere rettamente la vita in Cristo e con Cristo.

L'artista Battista Gioia vive nell'interno del suo animo, puro e semplice, la bellezza dell'essere cristiano di rito bizantino-greco e la proietta, con maestria, nell'iconostasi in legno, base e trono delle sacre e venerate icone orientali, che emanano celestiale bellezza teologica attraverso i colori. Opera artistica che rapisce chiunque, e lo trasporta in un'estasi orante senza fine tra l'umano e il divino. Perenne e quotidiano rinnovamento iniziato nel 1919 nelle chiese dell'intera eparchia e che attualmente continua sotto la sapiente guida ed impulso dell'episcopo Ercole di Lungro, che dal 1988 al presente ha reso più fulgide le nostre chiese sotto l'aspetto iconografico ed artistico. Ed anche lo svolgimento del rito orientale nel suo ciclo ordinario e festivo, grazie all'annuale pubblicazione dell'*Imerologjon*, è in perfetta sintonia con il

Tipikòn di Costantinopoli. Fedeltà, quindi, ed uniformità liturgica orientale, vissuta col l'operosità ed impegno dell'intero presbiterio eparchiale.

Opere artistiche realizzate da Battista GIOIA di Frascineto

1. Fonte battesimale greco nella chiesa "S. Basilio il Grande" di Ejanina.
2. Fonte battesimale greco nella chiesa "SS. Maria Assunta" di Civita.
3. Fonte battesimale greco nella chiesa "SS. Maria Assunta" di Firmo.
4. Fonte battesimale greco nella chiesa "S. Demetrio il Grande" di S. Demetrio Corone.
5. Fonte battesimale greco nella chiesa "S. Mauro" di Cantinella.
6. Fonte battesimale greco nella chiesa "S. Benedetto" di S. Benedetto Ullano.
7. Fonte battesimale greco nella chiesa "S. Maria di C." di Macchia Albanese.
8. Iconostasi in legno nella chiesa "S. Benedetto" di S. Benedetto Ullano.
9. Iconostasi in legno, restauro, nella chiesa "S. Maria di C.", a Macchia Albanese.
10. Iconostasi in legno nella chiesa "Esaltazione della S. Croce", a Palombara - S. Giorgio Albanese. (In corso)
11. Trono episcopale in legno nella chiesa "SS. Maria Assunta" di Frascineto (in corso).
12. Tabernacolo bizantino in legno nella chiesa "S. Mauro" di Cantinella.
13. Leggi per la chiesa "SS. Salvatore" di Cosenza.

Frascineto, 24 novembre 2008

* Parroco chiesa "SS. Maria Assunta" di Frascineto ed amministratore parrocchiale della chiesa "SS. Maria di Costantinopoli" di Castrovillari e della chiesa "S. Giovanni Battista" di Plataci.

CRONACA**Conferenza Episcopale Calabria
Commissione per l'ecumenismo e il dialogo****VERBALE DELLA COMMISSIONE REGIONALE PER
L'ECUMENISMO E IL DIALOGO DEL 25 NOVEMBRE 2008 .**

Il giorno 25 novembre 2008 alle ore 20,30 nei locali del Clarhotel di Roma, dove si svolge il Convegno nazionale dei delegati diocesani per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, si è riunita la Commissione calabrese per l'ecumenismo e il dialogo, sono presenti: papas Pietro Minisci (Lungro), don Antonino Pangallo (Reggio-Bova), don Pasquale Russo (Mileto-Nicotera-Tropea), don Antonio Stranges (Lamezia-Nicastro), Salvatore Santoro (Cosenza-Bisignano, segretario), Francesca Mele (responsabile SAE di Reggio Calabria), suor Maria Grazia Pennisi e la signora Gigliola Pedullà (Commissione diocesana di Reggio-Bova). Presiede il presidente della Commissione S.E. mons. Ercole Lupinacci, vescovo dell'Eparchia di Lungro.

S.E. mons. Ercole Lupinacci introduce i lavori invitando i presenti a mantenere vivi i contatti tra le diocesi calabresi anche in vista del prossimo V Convegno Ecclesiale Regionale che si terrà dal 7 al 10 ottobre 2009. Per quanto riguarda i rapporti con le Chiese Ortodosse presenti in regione, (attualmente sono presenti con propri rappresentanti la Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e la Chiesa Ortodossa Romana) mons. Lupinacci ribadisce la linea tenuta sempre sia dalla CEI che dalla CEC di collaborare fraternamente con le Chiese Ortodosse nell'assistenza religiosa ai numerosi fedeli di queste Chiese presenti nel territorio delle diocesi calabresi. A questo riguardo i presenti ascoltano con interesse le buone esperienze realizzate nelle

diocesi di Lungro, Reggio, Cosenza e Mileto. Don Antonio Stranges, delegato di Lamezia, comunica che la sua diocesi ha pubblicato un sussidio per i matrimoni interreligiosi che provvederà a inviare a tutti i delegati della regione.

Il segretario Salvatore Santoro illustra brevemente ai presenti lo stato dei lavori del CER di Catanzaro in vista del V Convegno Ecclesiale Regionale, al Convegno saranno invitati per porgere un fraterno saluto i rappresentanti delle Chiese evangeliche e ortodosse con cui si è in dialogo da molti anni. I presenti unanimemente auspicano che la presenza dei delegati fraterni di altre confessioni cristiane non si limiti al solo saluto ma si prolunghi per l'intera durata del Convegno.

Si passa, poi, a discutere dell'organizzazione del V Incontro Ecumenico Calabrese, dopo attenta discussione a cui partecipano tutti i presenti si decide di formulare la seguente proposta da sottoporre alle altre Chiese:

a) l'Incontro si può tenere a Reggio Calabria (anche in considerazione dell'anno paolino) il 2 giugno 2009;

b) tema: "Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio" (Eb 4,12);

c) l'incontro dovrebbe mantenere uno stile sobrio e di comune meditazione con una preghiera finale per la Calabria concordata dalle Chiese partecipanti.

I lavori si concludono alle ore 22,30.

Salvatore Santoro - (segretario)

CRONACA

*Nella Calabria arbëresh***Viaggio ecumenico di contemplazione***di Francesca Mele Tripepi*

Un pellegrinaggio nella spiritualità orientale in Italia ha dato l'avvio, l'11 e il 12 ottobre, all'attività annuale dei Gruppi SAE - Segretariato Attività Ecumeniche di Cosenza, Messina e Reggio Calabria.

Una nuova tappa nel cammino, iniziato anni fa, alla riscoperta delle radici ecumeniche della Calabria, per attingere al patrimonio di fede e santità che caratterizza questa regione, vero mosaico di culture e di tradizioni religiose, punto d'incontro al centro del Mediterraneo, ponte di collegamento tra cristianesimo occidentale e spiritualità orientale; un cammino che ci ha portato, negli anni scorsi, a rielaborare la memoria storica della chiesa indivisa, con le due visite alle zone greco-ortodosse di Bivongi-S. Giovanni Teristis e di Melicuccà-Seminara, e a rievocare le tragiche conseguenze della divisione tra cristiani con quella a Guardia Piemontese, luogo simbolo della persecuzione contro i valdesi.

Questa volta è la Calabria *arbëresh* che ci accoglie, con l'azzurro del suo cielo, il verde delle sue coltivazioni, ma soprattutto col calore della sua gente, consapevole e orgogliosa di essere un esempio e un modello di integrazione realizzata.

C'è davvero da stupirsi che, dopo oltre quattro secoli da quando hanno abbandonato la patria d'origine invasa dai Turchi, gli albanesi approdati in Calabria siano riusciti a mantenere e a sviluppare la propria identità religiosa, linguistica e culturale nella nuova patria italiana.

Se, infatti, inizialmente il loro insediamento ha trovato terreno favorevole in un ambiente dove ancora erano fresche le impronte del monachesimo basiliano, si è trovato poi

a dover resistere strenuamente a tutti i tentativi di sottomissione alla giurisdizione civile e politica dei feudatari e al disegno di latinizzazione della curia romana.

L'essere riusciti a realizzare e consolidare questa doppia appartenenza oggi appare provvidenziale nel cammino di riconciliazione tra chiesa d'Oriente e chiesa d'Occidente, nella prospettiva di una chiesa europea che torni a "respirare con due polmoni".

Lo abbiamo avvertito in modo tangibile in questo "viaggio di contemplazione", come lo ha felicemente definito Papàs Pietro Lanza, Rettore del Seminario Maggiore e titolare della Chiesa parrocchiale greco-cattolica SS. Salvatore di Cosenza, che ha sapientemente predisposto l'itinerario e ci ha guidato, con la ricchezza della ricostruzione storica e la coinvolgente illustrazione della spiritualità orientale, alla scoperta di un lembo di Calabria fedele custode della tradizione cristiana del primo millennio.

Lo abbiamo colto nel discorso di accoglienza dell'eparca della diocesi di Lungro, Mons. Ercole Lupinacci, Presidente della Commissione Regionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso, che ha avuto parole di stima e di incoraggiamento per l'azione del SAE, un'associazione che ha fatto suo l'indirizzo ecumenico scaturito dal Concilio Ecumenico Vaticano II e ha posto alla base della sua azione l'incontro e la conoscenza reciproca tra i cristiani delle diverse denominazioni e tradizioni.

Lo abbiamo vissuto in due giorni di totale immersione in una dimensione nuova e insieme affascinante di contemplazione e raccoglimento: dalla cattedrale di Lungro alle chiese di Aquaformosa, a quelle di Civita e

CRONACA

Frascineto e ancora di S. Cosmo Albanese, di S. Demetrio Corone e di S. Sofia d'Epiro, la sontuosità delle iconostasi, il simbolismo espresso dall'oro dei mosaici e delle icone, dai colori e dalla sacralità ieratica delle figure, ci hanno mostrato la ricchezza di una spiritualità che riesce a fondere in uno straordinario connubio interiorità e ascesi.

Il culmine del nostro pellegrinaggio è stato raggiunto nella partecipazione alla Divina Liturgia, concelebata dal parroco, don Andrea Quartarolo, e da Padre Pietro nella chiesa di S. Demetrio Megalomartire in San Demetrio Corone; nell'atmosfera suggestiva del rito di San Giovanni Crisostomo, col riecheggiare antico del greco, la ricchezza dei paramenti sacerdotali, la solennità dei gesti simbolici, abbiamo gustato la gioia di essere uniti tra fratelli che esprimono la stessa fede con un linguaggio diverso; per un giorno ci siamo sentiti parte della comunità parrocchiale di quel centro italo-albanese, abbiamo unito le nostre voci al coro, che ha un ruolo fondamentale nella liturgia bizantina, abbiamo provato una profonda emozione nell'accostarci insieme alla comunione sotto le due

specie del pane e del vino.

Il nostro incontro con la cultura *arbëresh* si è arricchito ancora di più con la visita al Museo delle icone di Frascineto e del Museo del costume *arbëresh* a S. Sofia d'Epiro ma anche durante i momenti conviviali: nel pranzo di sabato al Ristorante "La capricciosa" di Firmo e in quello di domenica all'agriturismo "Vemi" di Santa Sofia d'Epiro, abbiamo avuto modo di apprezzare i piatti tipici della cucina albanese e soprattutto il calore dell'ospitalità con cui siamo stati accolti.

Non poteva mancare la visita al parco del Pollino: la visione del creato solleva il nostro spirito alla contemplazione della gloria di Dio; la natura selvaggia di luoghi dai nomi suggestivi, come la Gola del Raganello e il Ponte del Diavolo ci affascina; l'aquila che volteggia sulla cima ci ricorda l'emblema del popolo che ha ricostruito il suo nido su quelle pendici.

Almeno un fuggevole accenno merita la sosta serale ad Altomonte, isola medioevale nel cuore dell'*Arberia*, in cui abbiamo pernottato: la rapida visita al centro storico ha fatto

nascere in molti il proposito di ritornarci per poter scoprire interamente i tesori appena intravvisti.

Un viaggio davvero indimenticabile nella Calabria sconosciuta che sa trovare nella straordinaria ricchezza culturale del suo passato la spinta per costruire un futuro ugualmente ricco di valori.



Lungro. Fondazione della Sezione Comunale AVIS

CRONACA

Cronache sandemetresi... e leccesi

Angela Castellano Marchianò

Agosto/Settembre

Gli ultimi mesi dell'anno a San Demetrio sono particolarmente carichi di impegno e di vivace vita comunitaria: lasciate alle spalle le grandi feste estive, come quella paesana in onore dei *santi coniugi Adriano e Natalia, il 26 agosto*, che pure quest'anno hanno ricevuto la venerazione di tanti fedeli, non solo residenti nel territorio, ma anche emigrati ancora in vacanza nei paesi natii, e soprattutto di molti sacerdoti amici dalle comunità vicine, come il carissimo Arciprete di San Giorgio, Papàs Vittorio Scirchio ed il confratello di Santa Sofia, Papàs Vincenzo Carlomagno, nonché dell'Archimandrita Marco, Parroco di Mezzojuso nell'Eparchia di Piana degli Albanesi, per non parlare anche dei lettori e cantori potenti quali Alberto Ester e Francesco Godino, che accompagnavano i rispettivi Parroci, i quali tutti hanno seguito in processione, fra i colori e le mercanzie delle bancarelle della vivace fiera, le statue e l'icona dei santi tanto amati da tutti, fin dai tempi di San Nilo, mille anni or sono, dandosi appuntamento, dal giorno successivo, a San Cosmo Albanese, nella sempre più bella Casa del Pellegrino, per la celebrazione della XXI Assemblea Diocesana e Corso di aggiornamento che quest'anno ha trattato il tema *"L'Ecumenismo: una priorità della Chiesa"*, introdotto con grande chiarezza dal Vescovo Lupinacci ed illustrato poi nei tre

giorni di studio rispettivamente dal Neovescovo di Mileto-Nicotera-Tropea, Mons. Luigi Renzo, per quanto riguarda la vocazione ecumenica della nostra terra di Calabria, e dai Monsignori Ivan Dacko e Virgil Bercea delle Chiese greco-cattoliche dell'Ucraina e della Romania, da cui provengono alcuni sacerdoti che lavorano nella nostra Eparchia.

Se alla 'tre giorni' diocesana di San Cosmo i sandemetresi presenti erano, per così dire, solo gli 'addetti ai lavori', sacerdoti, religiose, insegnanti di religione e laici impegnati nella pastorale, responsabili e soci di Azione Cattolica, dopo neppure tre settimane, quando, il 18 settembre, nel Santuario famoso dei *Santi Cosma e Damiano* è iniziata la celebrazione del Novenario in loro onore, i parrocchiani sandemetresi, come moltissimi altri fedeli, non hanno resistito alla tentazione e organizzandosi in forma di lieto pellegrinaggio in pullmann hanno fatto festa ai Santi, al Vescovo, che sempre presiede la prima novena e che, quest'anno, ha voluto solennemente benedire il nuovo mosaico dedicato ai Santi Medici, e generosamente offerto da una famiglia ad essi devota, sul frontespizio della Casa del Pellegrino.

Come sempre, e come d'uso, non sono mancati i saporiti taralli, in segno di festa e di fraterna condivisione, offerti da una cara pellegrina di S. Demetrio.

Nei giorni successivi il novenario è sta-

CRONACA

to predicato dal giovanissimo sacerdote di Sofferetti, ora Vice-Parroco a Cantinella, Piero Rose, il quale ha spezzato con semplicità e pazienza agli astanti la parola del Sommo Pontefice Benedetto XVI sulla speranza cristiana, ispirandosi alla lettera apostolica *Spe salvi* ed esemplificandone i passaggi più densi con frequenti riferimenti alle figure venerate dei due giovani santi medici, così da condurre l'uditorio dalla teoria dottrinale alla pratica della vita cristiana.

Anche per questo aspetto gradito del novenario, e soprattutto per vivere il momento emozionante della processione dei bambini nell'abitino dei santi, la domenica successiva la comunità parrocchiale di San Demetrio si è nuovamente "messa in cammino" col suo bravo pullmann per una partecipazione comunitaria, oltre a quelle individuali feriali, alla Novena dei Santi di San Cosmo, alla sua fiera sempre più vivace ed estesa, all'incontro sul sagrato con tanti amici di varia provenienza attirati dalla stessa devozione e dalla musica dirompente della Banda.

Per non parlare, poi, dei tanti giovani, e meno giovani, che nella notte della Vigilia, il 26 settembre, hanno compiuto il vero pellegrinaggio a piedi, sulla tortuosa stradina a mezza costa che da San Demetrio, attraverso le sue frazioni di Macchia e Sofferetti, conduce fino all'imbocco della bella spianata del Santuario!

Parimenti in pellegrinaggio a piedi, e per una stradina ben più impervia di quella provinciale, ma più pittoresca fra dirupi ed arbusti variamente fioriti e profumati, guidati dal Parroco e dal Vice-

Parroco, con la amichevole presenza di Mons. Franco Milito da Rossano, la comunità sandemetrese si era recata in quei medesimi giorni a venerare la memoria di *San Nilo* nel suo antico eremo, ormai fatiscente, ma sempre ricco di suggestione e di fascino, tra ruderi di pietra e fresco gorgoglio di acque intatte.

Ottobre/Novembre

Lasciate dunque alle spalle, come si diceva all'inizio, queste belle ricorrenze estive, con i suoi tradizionali, triplici botti mattutini San Demetrio in persona si presentava ai suoi paesani il 1° ottobre, ricordando loro che non in un giorno, né in una processione, né in un novenario, bensì per un mese intero egli desidera essere venerato, e non solo dalla comunità che ne perpetua il nome, ma da tutti gli *arberesh*, che ricordano nel loro calendario il Grande Martire di Tessalonica.

I sandemetresi lo sanno e in ottobre non hanno occhi e orecchie che per il loro Protettore: lo cantano con passione nella lunga *Kenga*, preparano dolci e abiti nuovi, invitano amici e parenti lontani a venire a godere con loro della grande ricorrenza, e la prolungano festosamente fino al 1° novembre, quando, approfittando della festività civile, solennizzano l'ottava della festa non solo con un'altra bella processione per le vie del paese, ma anche con un commovente incontro dell'effigie del Santo soldato col triste monumento ai caduti delle due guerre mondiali, mentre la banda musicale fa echeggiare nel silenzio commosso della folla le note toccanti della "Canzone del Piave".

CRONACA

Quest'anno è stato presente con la comunità in festa anche il Vescovo, Mons. Lupinacci, non solo per la gioia dei sandemetresi, ma anche per benedire un evento eccezionale: il 50mo di professione religiosa di tre suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, la cui Istituzione è presente nel Paese dal 26 ottobre del 1917, mentre infuriava la I Guerra Mondiale e ancora mancavano due anni alla nascita della nostra Eparchia!

Dunque il 1° novembre Suor Linda, Suor Anita e Suor Bruna hanno fatto dono ai sandemetresi, ai parenti ed agli amici, che le hanno volute festeggiare con la loro gioiosa presenza, di una conferma sicura, anche se le loro voci risuonavano flebili nel silenzio dei presenti, di fedeltà all'impegno, assunto ben 50 anni fa, di seguire la chiamata del Signore nel sentiero tracciato per loro da Mons. Francesco Maria Greco e da Madre M. Teresa De Vincenti, i due venerati fondatori acresi, aperti alla cura delle persone, e specie dei piccoli, anche nelle comunità *arbereshe*.

Quindi, nel pomeriggio festoso, mentre in piazza i giovani partecipavano a pittoresche gare di giochi tradizionali e vivacissimi, le Suore ricevevano nella loro Casa, sempre aperta e sempre ospitale, quanti le hanno volute adeguatamente festeggiare, complimentare e ringraziare per il loro indefettibile servizio, svolto con amore, pazienza e dedizione, ovunque esse si trovino!

Dieci anni or sono l'ottava di San Demetrio aveva invece riservato ai sandemetresi un amaro risveglio: nella notte, infatti, in silenzio e solitudine si

era spento l'amato Parroco, Papàs Giuseppe Faraco, dopo una giornata di festa simile a quella di quest'anno, conclusa sempre presso la Casa delle Suore, con la presenza del Vescovo, con un nutrito Consiglio Diocesano di Azione Cattolica.

La Parrocchia di San Demetrio non lo ha dimenticato e lo ha raccomandato al Signore con una partecipata Divina Liturgia il mattino del 2 novembre, ascoltando commossa il personale ricordo del Parroco, Papàs Andrea Quartarolo, da lui avviato al servizio sacerdotale in questa comunità, mentre nel pomeriggio, sempre nella Chiesa parrocchiale, alla presenza dei suoi affezionatissimi famigliari, la sorella Nina, il fratello Vincenzo e tutta la sua famiglia, la figura di Papàs Faraco è risaltata in tutta la sua complessità di sfumature umane e di sfaccettature spirituali e culturali nelle testimonianze vibranti di amici, soprattutto dell'Azione Cattolica, con cui egli aveva condiviso progetti ed iniziative, parrocchiali e diocesane, culturali e folkloristiche, tutte di notevole rilievo: con la Dott.ssa Anna Casolaro, attuale Presidente Parrocchiale di A.C., che presiedeva l'incontro, Zoti Giuseppe aveva ordinato la sua ricca Biblioteca, dedicata alla defunta sorella Filomena, in Vaccarizzo Albanese; col Prof. Franco Altimari, Docente di Lingua e Letteratura Albanese, nonché Pro-rettore dell'Università della Calabria, e, giovanissimo, segretario diocesano di A.C., aveva seguito l'opera di Papàs Francesco Solano a favore dell'insegnamento universitario della nostra cultura, laureandosi con uno studio accurato della poe-

CRONACA

sia satirica del sandemetrese Salvatore Braile; con il Lettore di Albanese, Prof. Antonio Berisha, pure presente all'incontro, la collaborazione non era stata diretta, ma la cura di Papàs Faraco per la rivista *Zjarri* ed i legami da lui voluti con eminenti figure della cultura albanese, anche in tempi difficili per la libera circolazione delle idee, hanno lasciato pure in questo docente una traccia duratura.

Come Assistente Diocesano dell'A.C. Papàs Giuseppe Faraco era stato vivace, incoraggiante, sempre pronto a cogliere in ciascuno i suoi punti forti, come ricordato dal Dott. Salvatore Bugliaro, dal Prof. Pasquale De Marco, dall'Ins, Luigi Viteritti ed altri ancora, un tempo giovani di A.C., da lui guidati sulle strade della vita.

Commosso, infine, il ricordo di Zoti Giuseppe nella lunga, spontanea poesia della Dott.ssa Caterina Furiati, con il particolare ricordo dell'omelia del caro Parroco nella ricorrenza del matrimonio col marito Gennaro Torchia.

Novembre/Dicembre

Anche *Sant'Andrea*, commemorato il 30 novembre, illumina di sé, a ritroso, tutto il suo mese, per tutta la Chiesa e specialmente per le Chiese Orientali: Patrono della Chiesa di Costantinopoli, seconda Roma, fratello di San Pietro e Protocrito, cioè Primo Chiamato da Cristo, e, come Pietro, crocefisso in modo più umile e più straziante del suo Signore, Sant'Andrea è degno della massima venerazione, anche nello spirito dell'ecumenismo che oggi pare avere un afflato più forte che mai!

A San Demetrio la devozione per Sant'Andrea non era però molto sentita, finché non si è trovato ad assumere la responsabilità parrocchiale *Zoti Andrea* Quartarolo, il quale non solo ama la figura splendente dell'Apostolo, ma lo invoca pure come suo protettore personale e lo ha fatto conoscere di più ed amare alla comunità dei fedeli, facendo coincidere l'inizio del novenario per l'Immacolata con il Vespro solenne in onore di Sant'Andrea!

Di seguito, ancora durante il novenario dell'Immacolata, cade la commemorazione di San Nicola, il santo Vescovo di Mira, figura dolce e caritatevole che protegge la nostra Eparchia e, in essa, più di una comunità parrocchiale, e rappresenta nel quadro delle Chiese cristiane un veicolo di ecumenismo a causa della grande devozione che tutti i fedeli gli riservano, in Oriente e in Occidente, nel mondo ortodosso e in quello cattolico, e sia pure nelle vesti pittoresche di Santa Klaus, ovvero Babbo Natale, anche in quello riformato. Con Santa Lucia, ci introduce sicuramente nell'atmosfera natalizia, ricca di amore, di luce, di gioia e di doni scambievoli!

La Parrocchia di San Demetrio, in omaggio al Parroco, in onore del Santo di Pietrelcina, tanto caro ai fedeli, ma soprattutto per onorare insieme Sant'Andrea e San Nicola, così rappresentativi del mondo orientale, organizza da qualche anno prima della fine di novembre un pellegrinaggio che tocchi nel suo percorso S.Giovanni Rotondo, specialmente quest'anno con l'esposizione straordinaria delle spoglie di *Padre Pio*, ma comprenda una sosta di preghiera in una Chiesa

CRONACA

dedicata in particolare a S. Nicola.

Quest'anno, dopo una sosta nevoosa a S. Giovanni Rotondo, il pellegrinaggio ha previsto una bella e confortevole visita alla comunità di **S.Nicola di Mira** a Lecce, affidata alla cura infaticabile di Papàs Nik Pace, anche per presentare colà l'*Instrumentum Laboris* del Convegno Ecclesiale che le Diocesi della Calabria celebreranno nell'ottobre 2009 ad Isola Capo Rizzuto, incentrato sul valore della comunione, come eco del Convegno di Verona del 2006 sul tema della speranza cristiana.

L'accoglienza di Padre Nik è stata calorosa ed affettuosa: ha sistemato i pellegrini in una Comunità, voluta dai gesuiti per accoglienza e recupero di persone, soprattutto giovani, in situazioni diverse di difficoltà e di sofferenza, nella cintura della città di Lecce, bella, di costruzione recente, condotta da volontari, squisiti per gentilezza e competenza, sensibili ed instancabili.

Dopo una serata di ristoro e di meritato riposo in camerette linde e ben riscaldate, con i famosi 'letti a castello', come in un divertente campo-scuola, i pellegrini hanno trascorso la domenica 23 novembre nella vicina Lecce, partecipando con Padre Nik e la sua bella comunità, riunita intorno all'appartenenza all'Azione Cattolica, col suo bravo Presidente Massimo, che l'Arcivescovo di Lecce, Mons. Cosmo Ruppi ha voluto promuovere anche a Presidente Diocesano, ad una solenne Divina Liturgia, nella quale sono stati ricordati il Vescovo Lupinacci, nel suo 75mo anno di età, ed i sacerdoti diocesani Pietro Ma-

rio Tamburi e Antonio Trupo nel loro 50mo di ordinazione sacerdotale.

Nella preziosa Chiesetta Greca i pellegrini hanno potuto ammirare un'iconostasi di grande valore artistico, una cura amorevole di tutti i particolare ed anche una mostra di icone, inaugurata la sera precedente, illustrate con molto garbo dalla stessa iconografa, presente all'incontro, terminato con la consegna, ai responsabili di A.C., del libretto di preparazione al Convegno, con l'invito a meditarlo e a relazionarne successivamente in Diocesi.

E poi....passeggiata indimenticabile per il centro di Lecce, elegante per monumenti, Chiese, palazzi, negozi aperti e già ricchi di offerte natalizie, con un monumentale presepe in preparazione nell'area dell'antico teatro romano, ecc... con un cicerone d'eccezione quale Padre Nik, esperto conoscitore, e ben conosciuto, delle bellezze, delle preziosità barocche e della società leccese.

Solo la minaccia delle intemperie, specialmente calabresi, ha costretto i pellegrini a rientrare in tempo per il pranzo e per il commiato da Padre Nik, dalla Comunità di accoglienza e da tutta la bella esperienza leccese.... con la formale promessa di ripeterla col tempo... e con le dovute variazioni del turismo spirituale sandemetrese!

Intanto sopraggiungono le feste natalizie, l'inizio del nuovo anno, il Battesimo di Gesù, l'avvio della sua vita pubblica, ed anche noi, con Lui, ri-nasciamo, per un impegno di vita e di apostolato, che, ovunque si svolga, sia illuminato e guidato dal Suo modello.

CRONACA

APPUNTI SULLA MISSIONE BIZANTINA IN ARGENTINA
(OTTOBRE-NOVEMBRE 2008)

di P.Elia Hagi - Vaccarizzo Albanese

Per diversi aspetti simile a una città europea, con viali a sei corsie, eleganti caffè e moderni centri commerciali, Buenos Aires ha due volti che possono suscitare un certo smarrimento: basta allontanarsi verso la periferia per trovarsi immersi in tutt'altra epoca e cultura. Si possono vedere rottamatori che spingono carretti a mano e i *cartoneros*, le persone (le famiglie intere) che di notte attraversano Buenos Aires cercando tra l'immondizia i resti di materiali riciclabili. Vengono chiamati così perché il materiale più importante e la base del loro lavoro è quello della carta, del cartone, ma in realtà fanno una vera e propria raccolta differenziata. Tutto questo solo con lo sforzo fisico, con le proprie braccia e le proprie gambe. Girano con carretti in cui il cavallo/mulo è sostituito da un uomo o molto spesso da una donna.

Ma l'esperienza della precedente visita in Argentina e l'accoglienza calorosa dei nostri fedeli mi ha aiutato a tingere lo sguardo di amore, affiorandomi sempre davanti l'assoluta preziosità delle persone che ho visto e incontrato. Sono stato sempre ospite presso la parrocchia Asuncion a Luis Guillon. Le persone che vivono intorno alla nostra chiesa, fuori dal centro e anche i giovani mi hanno confessato che il centro della città diventa quel posto che hai sempre in mente e dove non vai mai. E' come essere il vicino di pianerottolo di un attore famoso e vederlo un paio di volte all'anno, al cinema. I quartieri anche se periferici sono autosufficienti in quanto c'è tutto ciò che occorre per la vita:

negozietti, farmacie, scuole.

Ho percorso a piedi più volte la strada per arrivare alla nostra chiesa. Durante le liturgie che ho celebrato nella Chiesa di S. Giorgio nel spiegare la Parola di Dio si leggeva sui volti delle persone la gioia per l'ospite venuto apposta per loro.

La prima domenica mi sono ritrovato a Lujan (a circa 50 km di Buenos Aires) dove i fedeli di S. Demetrio Corone hanno costruito una chiesetta. Abbiamo festeggiato S. Demetrio insieme ad un gruppetto di fedeli arbrësh. Dopo la Divina Liturgia la processione festosa è stata occasione di unire nella fede i nostri fedeli alle persone che vivono nel quartiere della chiesa intitolata a San Demetrio. La *Società italiana* di Lujan ci ha dato l'ospitalità per il pranzo. Il presidente mi ha offerto un gentile saluto e una medaglia per ricordarli. Francesco Liguori di San Demetrio Corone, colui che ardentemente ha desiderato la festa era visibilmente emozionato.

La festa dell'Assunta dei fedeli di Firmo si è svolta nella ormai consueta cornice della chiesa di San Giorgio in una bellissima giornata di primavera. In effetti il mese di novembre a Buenos Aires corrisponde alla primavera nostra. La banda musicale a fine processione ha intonato l'inno italiano e argentino. Il pranzo con il console italiano Michele Falino e il sindaco Fernando Gray è stato motivo di orgoglio: il sindaco ha decretato la festa dell'Assunta dei fedeli di Firmo, festa municipale.

Sono andato anche a trovare un nostro

CRONACA

fedele, Dionisio Varcasia di Firmo a Mar de Plata, viaggiando per diverse ore su un treno il cui rumore cigolante ricordava il singhiozzare sommerso di un bambino. Ho avuto modo di vedere anche il fiume La Plata vicino alla capitale. Un vero infinito scintillante che vibra lentamente, anzi, offre la sua immobilità in lento e solenne movimento. Quella distesa infinita e solenne faceva subito pensare a Dio.

Non è certo facile fare un riassunto di un viaggio così intenso, concludendo vorrei notare la difficoltà dei figli dei nostri fedeli

generalmente poco avvezzi a frequentare la chiesa e le tradizioni dei genitori. Ho capito quanto sia importante, per i giovani e per gli adulti, avere dei maestri che aiutino a scoprire i segni della presenza di Dio. Il Signore è una presenza affettuosa che continuamente lancia messaggi e indica la strada della felicità, che parla nel profondo della nostra coscienza chiamandoci a sé. Magari anche attraverso il mio ministero qualche frammento del messaggio di Cristo si è posato, con la leggerezza di una libellula, sul fondo del cuore di qualcuno.

FIACCOLATA DELLA SOLIDARIETA' PROMOSSA DALL'AVIS COMUNALE DI LUNGRO

Il 20 dicembre 2008 si è svolta, per iniziativa dell'AVIS comunale di Lungro, la fiaccolata della solidarietà.

L'iniziativa ha visto la partecipazione dell'AVIS comunale di Castrovillari presente con il presidente Rosanna Maritato ed una nutrita rappresentanza di donatori di detta sezione. Vi è stata anche la presenza del dott. Lello Cirone vicepresidente del Centro Servizi per il Volontariato nonché di associazioni di volontariato della zona.

La fiaccolata si è snodata attraverso corso Skanderbeg giungendo in Piazza Garibaldi, per poi fermarsi nella piazzetta antistante il dopolavoro dei Monopoli di Stato. Qui gli "avisini" avevano preparato, con i giovani donatori, un falò ed hanno allietato la serata con musica degli stessi giovani donatori.

Nella piazzetta sono stati installati degli stands con materiale divulgativo e altri con

dolciumi preparati dai donatori e pizze offerte dai panifici di Lungro nonché bibite omaggiate con generosità dagli esercenti di generi alimentari della cittadina.

Alla fine della suggestiva fiaccolata, per le strade della cittadina arbereshe, il corteo si è fermato all'interno dei locali del dopolavoro dove il presidente dell'AVIS di Lungro Gennaro Benardino ha spiegato lo spirito che ha animato l'iniziativa in oggetto che ha voluto riaffermare i valori del volontariato militante e della solidarietà, valori questi che non possono e non devono essere spot pubblicitari e men che meno momenti episodici legati a determinate festività bensì devono rappresentare un'impegno continuo fattivo e operante giorno per giorno lungo tutto l'anno.

Il presidente dell'AVIS comunale di Lungro nel ringraziare le popolazioni dei tre

CRONACA

comuni arbereshe per la partecipazione alla fiaccolata e per le iscrizioni all'AVIS in continuo aumento, ha rimarcato il concetto che ogni sforzo bisogna che si faccia per ampliare sempre più la platea del volontariato in quanto molte sono le emergenze sociali che

affliggono le nostre popolazioni, molti i cittadini in sofferenza e le risposte sono o inesistenti o limitate ecco perché il volontariato, nelle sue varie sfaccettature, assume valore importante e a volte anche di supplenza alle inadeguatezze o assenze dello stato.

Laboratorio Nazionale "Giovani e Cultura: la Vita Interiore"

Roma, 9-11 gennaio 2009

di P.Elia Hagi - Ufficio Pastorale Giovanile

Sono stato invitato al Laboratorio Nazionale della Pastorale Giovanile, per via dell'incarico nell'eparchia. Mi hanno accompagnato Anna Grazia Folladore di Cantinella e Paola Certomà di S. Cosmo Albanese che fanno parte della consulta eparchiale della PG. Siamo arrivati a Roma nella nuova sede CEI su via Aurelia di fronte a Sat2000 insieme con gli altri responsabili diocesani d'Italia. La sala era gremita, i relatori hanno affrontato il tema della vita interiore con tanta passione, la maggior parte degli approcci, elaborati fiori all'occhiello, sbocciati per approfondire un aspetto o un altro ci hanno "nutriti" nella mattinata. Un momento emozionante è trascorso quando una ragazza alcolista ha testimoniato la sua guarigione con l'aiuto della fede. La conferma che gli esseri umani non sono mai deludenti e ognuno di essi, per uno sguardo capace di amare è fonte di perenne stupore. Tutti sono all'origine dei capolavori ma poi molti nella trascuratezza e nella ferocia dell'omologazione vengono danneggiati, alcuni anche gravemente. Ma un occhio capace davvero di amare anche da un frammento rimasto può risalire al capolavoro. Per questo i giovani avrebbero bisogno di santi accompagnatori nella vita. La massima "eresia" è espressa per fortuna inconsapevolmente, quando si afferma che "non tutti vogliono essere felici". Lo scopo ultimo della Pastorale Giovanile è infatti l'incontro di ogni giovane con Gesù Ri-

sorto, speranza del mondo; è nell'incontro con Gesù che il giovane può accedere in pienezza alla felicità.

Divisi poi in gruppi di studio i partecipanti hanno avuto modo di dialogare e riflettere su come sollecitare i giovani a scoprire il desiderio di un cammino più profondo di vita interiore mettendo appunto domande per Mons. Romano Rossi, vescovo di Civita Castellana, ospite della seconda giornata. Il tema della vita interiore è certamente uno dei temi più importanti della Pastorale Giovanile. Dal laboratorio è emersa:

1) Una priorità: La testimonianza degli educatori

I SACERDOTI

E' fondamentale che i sacerdoti siano i primi maestri di vita interiore, testimoni capaci di offrire ad altri ciò che loro vivono per primi; per questo è necessaria una vera fraternità presbiterale che aiuti a sacerdoti a vivere con gioia il proprio ministero.

GLI EDUCATORI, CONSACRATI E LAICI

Come per i sacerdoti, anche le persone che nella comunità cristiana sono state chiamate a compiti di educazione e responsabilità, consacrati e laici, è importante che vivano una profonda vita interiore. E' necessario che gli educatori alla Fede

CRONACA

abbiano una visione sintetica della vita cristiana, fatta rivelazione di Dio, vocazione, donazione di sé e missione.

2) Alcuni aspetti importanti

LA VITA INTERIORE È PER TUTTI

La proposta di una vita interiore profonda non è riservata ad una élite, ma è per tutti. E' necessario che il Servizio di pastorale giovanile si strutturi in modo da raggiungere con le sue proposte tutti i giovani. Oltre alla Consulta Diocesana di Pastorale Giovanile si deve prevedere anche la presenza di altri coordinamenti vicariali e zonali per poter raggiungere ogni parrocchia ed ogni giovane.

PROPOSTE DI PRIMO ANNUNCIO

In ogni diocesi è importante che vi siano proposte di educazione all'interiorità capaci di incuriosire e scuotere la superficialità e l'indifferenza ed iniziare le persone a questi discorsi.

Ciò si realizza prima di tutto nel rapporto interpersonale in cui ogni giovane è chiamato ad annunciare Gesù ad un proprio compagno. Altre proposte possono essere:

- preghiere e pellegrinaggi notturni, esperienze di carità con i poveri e i malati, viaggi missionari; missioni di strada.

PROPOSTE DI APPROFONDIMENTO

In ogni diocesi è importante che vi siano proposte di approfondimento della vita, esercizi spirituali, settimane comunitarie di, campi estivi ed invernali con itinerari spirituali ben preparati, fine settimane di spiritualità, scuole di preghiera, cammini di spiritualità vocazionale, cammini di spiritualità per fidanzati etc...

...PER LA QUOTIDIANITÀ

E' importante che tali esperienze aiutino i giovani a vivere la preghiera nella quotidianità, ad avere una propria regola di vita spirituale.

3) Altri importanti suggerimenti

LA PAROLA DI DIO

La Parola di Dio è la prima fonte di luce e di nutrimento per la vita interiore.

IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Il Sacramento della Riconciliazione è uno strumento che esprime con chiarezza il primato della Grazia, cioè dell'amore di Dio, ed aiuta a rileggere in profondità la propria vita. E' bene far conoscere possibilità già esistenti e creare nuove occasioni perché i giovani possano accostarsi a questo sacramento.

LA QUARESIMA

La Quaresima offre un tempo particolare per l'impegno nella vita interiore.

I PREADOLESCENTI

Il periodo della preadolescenza è un momento apparentemente difficile ma fecondo. Nell'età che va dai 12 ai 15 anni i ragazzi sono ricettivi purché i sacerdoti, i consacrati e gli educatori stiano in mezzo a loro con generosità e sappiano offrire proposte interessanti.

LA PATERNITÀ SPIRITUALE

Tutta la comunità cristiana è chiamata a svolgere un compito di paternità spirituale nei confronti dei propri giovani; in particolare alcuni sacerdoti; è bene tuttavia evidenziare l'importanza per ogni giovane di avere una guida spirituale che li aiuti nel proprio cammino.

I POLMONI SPIRITUALI

Nelle diocesi è importante valorizzare i "polmoni spirituali" che già esistono, come ad esempio i monasteri, le case religiose, i santuari.

LINGUAGGI GIOVANILI

Le proposte profonde vanno veicolate in tutti i modi possibili, con tutti i linguaggi possibili, anche attraverso Internet e i nuovi media.

ODA E MIQVE

100 vjetori i alfabetit të Gjuhës Shqipe Manastir 14-22 Nëntor 1908

Në atë kohë, Atë Ndre Mjeda, studiues jezuit, i thuri këto vargje Gjuhës Shqipe:

Përmbi za, që lëshon bylbyli, / Gjuha Shqipe m'shungullon, / përmbi erë, qi nep zymbyli, / pa da zemrën ma ngushëllon, / Gegë e toskë, malësi, jallia, / jan një komb, m'u da s'duron, / fundë e majë një asht Shqipnia, / e një gjuhë t'gjith na bashkon.

[Me rastin e 100 vjetorit të Alfabetit të Gjuhës Shqipe botojmë, pjesërisht e pa shënime, studimin e Mahir Domit (pjesa e parë) me titull "Alfabeti i Gjuhës Shqipe dhe Kongresi i Manastirit" (14-22 nëntor 1908), marrë nga vëllimi «Alfabeti i Gjuhës Shqipe dhe Kongresi i Manastirit», botuar në Tiranë në vitin 1972 nga: Universiteti i Tiranës – Instituti i Historisë dhe Instituti i Gjuhësisë e Letërsisë.]

Kongresi i Manastirit ka zënë një vend të nderuar në historinë e popullit shqiptar, si ngjarje që shpreh një moment të rëndësishëm, një aspekt të shënuar të luftës së tij shekullore për kulturë kombëtare, për pavarësi e përparim, si një ndër aksionet e Rilindjes sonë, në fazën e saj të fundit, me rëndësi të veçantë për kuptimin që pati e gjurmët që la.

Shprehje e ndjenjave të zjarrita patriotike dhe e aspiratave për dije e jetë të përparuar të popullit tonë në një fazë vendimtare të luftës së tij çlirimtare kundër një pushtuesi të huaj ndër më të egrit e prapanikët, Kongresi i Manastirit, me gjithë kufizimet e dobësitë e tij, që rrjedhin kryesisht nga kushtet historike të kohës, hyn në radhën e atyre ngjarjeve që kanë shënuar ecjen përpara të kombit tonë.

Kongresi i Manastirit hyri në histori si «Kongresi i Abesë», kongresi i alfabetit. Ai mori vendime të rëndësishme në punë të shkrimit të gjuhës sonë: i dha fund kaosit që zotëronte aty, i hapi rrugën njëzimit të plotë të alfabetit, prej tij u

përpunua alfabeti që përdorim ne sot. Duke zgjidhur këtë problem që s'ishte në atë kohë një problem thjesht gjuhësor apo letrar-kulturor, por edhe një problem i mprehtë politik, ai i dha një ndihmë të mirë lëvizjes sonë kombëtare. Me rëndësi që edhe kontributi i tij i drejtpërdrejtë në luftën politike çlirimtare të popullit tonë.

Përfundimet pozitive me të cilat u mbyllën punimet e këtij kongresi, dhanë zemër për të ndjekur edhe më tutje praktikën e organizimit herë pas here të mbledhjeve të përgjithshme të tilla, për të shprehur botërisht, me anë të tyre, vullnetin e popullit tonë dhe për të marrë vendime mbi çështje të rëndësishme të lëvizjes kombëtare. Kështu Kongresi I i Manastirit u pasua nga Kongresi i Elbasanit (2-10.IX.1909) e nga Kongresi II i Manastirit (mars 1910), pa përmendur kongreset e projektuara, që s'arritën të mbahen për shkak të ngjarjeve politike e të situatave të krijuara (si Kongresi i Janinës, Kongresi i Shkupit, Kongresi II i Elbasanit).

Vendimet e Kongresit të Manastirit për punë të alfabetit qenë kurorëzimi i një pune të gjatë prej disa shekujsh për shkrimin e shqipes, për përmirësimin e vazhdueshëm të sistemit grafik të saj, e në mënyrë të veçantë qenë përfundimi i përpjekjeve të shumanshme, i punës sistematike të zhvilluar në periudhën e ndritur të Rilindjes, për t'i dhënë gjuhës sonë një alfabet sa më të përshtatshëm, të saktë, e të përbashkët për gjithë shqiptarët.

Shqipja u shkrua, me sa del nga disa dëshmi e të dhëna të tjera të tërthorta, të paktën që nga fillimi i shekullit XIV. Ndonjë orvatje e bërë për të mohuar një traditë shkrimi të shqipes para shekullit XV, ose edhe para shekullit XVI, duke mos marrë parasysh argumentat që

ODA E MIQVE

ekzistojnë në të mirë të pranimi të saj, s'ka asnjë bazë.

Botimet më të vjetra që njohim, janë shkruar me alfabetin latin. Autorët tanë të vjetër të shekujve XVI e XVII, duke nisur me Buzukun, përdorën gërmat latine të plotësuar me disa shenja të veçanta, të burimit më shumë sllav-cirilik, dhe me disa bashkime gërmash të thjeshta. Ky alfabet, i cili nga njëri shkrimtar te tjetri njohu edhe një farë evolucioni, duke u bërë më i ngulët e më i përpikët, dhe u quajt «alfabeti i vjetër i veriut», vijoi edhe në shekujt e pastajmë, pa dalë jashtë rrethit të komunitetit në të cilin kishte lindur. Ai u përdor jo vetëm në disa vepra të shtypura, por edhe në shkrim të dorës, sidomos në shekullin XIX, në ndonjë sferë të jetës praktike, në ndonjë mbishkrim, në regjistra, akte e korespondencë tregtare.

Në pasojë të rrethanave historike e faktorësh të ndryshëm, të rolit që kishin gjuhët turko-arabe dhe greke në Perandorinë osmane si gjuhë zyrtare a fetare, dhe të faktit se në Shqipëri punonin vetëm shkolla të komuniteteve fetare ortodokse e myslimane në gjuhët greqisht e turqisht, për të shkruar shqipen u përdorën, sidomos nga shekulli XVIII, edhe alfabeti grek – ky edhe para pushtimit turk – e ai arabo-turk, me gjithë papërshtatësinë e tyre, në mënyrë të veçantë të këtij të fundit, për të dhënë sistemin fonetik të shqipes.

U ndoq edhe një rrugë tjetër: ajo e shkrimit të alfabeve të veçanta. Duke u nisur nga variante shkrimi të dorës alfabetesh të huaja, greke e sllave, duke ju sjellë atyre modifikime në përshtatje me kërkesat e gjuhës shqipe e duke u dhënë një fytyrë të re gërmave, saqë ndonjë prej tyre, për një kohë, u kujtua si shumë i lashtë dhe origjinal, u krijuan në shekullin XVIII, - gjasësisht duke filluar nga mezi i tij, por ka mundësi edhe më përpara, - dhe në fillim të shekullit XIX, një serë alfabetesh të tilla, disa prej të cilave edhe i njohim, si atë të Anonimit të Elbasanit, të dorëshkrimit të Kostë të Beratit, të mjekut Vellara etj. Orvatja më e rëndësishme që ajo e Theodor Haxhifilipit, e fundit të shekullit XVIII, alfabeti i

të cilit vijoi të përdoret edhe gjatë shekullit XIX jo vetëm në shkrime fetare, por edhe në kronika familjare e në regjistra tregtie në Elbasan e, sipas ndonjë dëshmie, në një masë më të vogël edhe në Berat. Këto alfabetë shfaqen e shumohen tamam në një periudhë kur nisin të zhvillohen procese të rëndësishme ekonomiko-shoqërore dhe politike në Ballkan, edhe në vendin tonë, kur zënë të mëkëmben mjeshtëritë e të marrë një farë hovi tregtia, kur një numër qytetesh të Shqipërisë gjallërohen dhe bëhen qendra ekonomike e politike, kur zënë të depërtojnë në disa rrethe, sado të kufizuara, ide iluministe, dhe kur nis në disa popuj ortodoksë të Ballkanit një lëvizje emancipimi spiritual nga helenizmi. Alfabetë e posaçme gjejnë përhapje në shtresa zejtare-tregtare të qyteteve të ndryshme të Shqipërisë së jugut e të mesme.

...

Arbëreshët e Italisë shtinë në punë alfabetin latin, duke u mbështetur në sistemin e shkrimit të italishtes, me bashkime gërmash edhe me ndonjë gërmë greke, duke pasur edhe ndonjë takim me alfabetin e vjetër të veriut.

Kështu, gjer në pragun e Rilindjes, ne kemi vetëm alfabetë të përdorur në rrethe kulturore fetare të ndryshme, dhe shkrimi i shqipes karakterizohej nga mungesa e theksuar e njësisë, pasqyrim ky i gjendjes shoqërore-politike të popullit tonë, përcaktuar nga kushtet historike të rendit feudal, të pushtimit të huaj dhe të përçarjes fetare. Edhe këtu rilindasve u dilte një detyrë e madhe: t'i jepnin shqipes alfabetin kombëtar të përbashkët për gjithë shqiptarët.

Në një frymë të re, në plan panshqiptar e qartësisht kombëtar, shtroi çështjen e alfabetit ideologu i parë i Rilindjes sonë iluministi Naum Veqilharxhi (1797-1859), shpresë i aspiratave të rrethëve të përparuara të klasës së re që po ngrihej, të borgjezisë. Atë ai e vështroi në dritën e bashkimit kombëtar dhe të përhapjes së kulturës në masat e popullit, si pjesë përbërëse të një programi të gjerë për zgjimin kombëtar... Alfa-beti i posaçëm që krijoi Naumi, pa ndonjë lidhje me asnjë nga alfabetet e përdorura gjer atëherë,

ODA E MIQVE

për të qenë i pranueshëm nga gjithë shqiptarët, gjeti një pritje të mirë në disa vise të Shqipërisë dhe jashtë saj. Ai pati një farë përhapje në Shqipërinë e Jugut me abetarin e parë të gjuhë sonë që, me shumë mundime, arriti të botjë më 1844 e të ribotojë, në formë më të zgjeruar, më 1845, ky atdhetar i zjarhtë. Po, për arsye të ndryshme, ndër të cilat mund të përmenden ndjekjet e Pratkanës e të qeverisë otomane, gjendja e prapambetur e vendit dhe vështirësitë praktike e teknike që paraqiste shkrimi e botimi me të, ky alfabet nuk u përdor në botimet shqipe të mëpastajme.

Përpjekje të reja për caktimin e një alfabeti që të njihej e të pranohej nga të gjithë shqiptarët si alfabet kombëtar u bënë në dhjetëvjetëshin e shtatë të shekullit kaluar. Idetë e Veqilharxhiut rimerren nga një grup shqiptarësh të Stambollit. Ndihet nevoja e krijimit të një shoqërie letrare, që do të kujdesej për të botuar libra shqip e për të hapur shkolla shqipe. Orvatje të njëpasnjëshme u bënë më 1867, 1869, 1871, 1872, 1877, duke vijuar për vite të tëra takime, shkëmbime mendimesh, mbledhje komisionesh. Në këtë veprimtari dallohen njerëz si Kostandin Kristoforidhi, Pashko Vasa, Hasan Tashini, në fillim edhe Ismail Qemali, e më pas Jani Vretua dhe Sami Frashëri. Puna u ndërpre sa e sa herë nga masat e Qeverisë otomane, herë herë edhe nga divergjencat e pikëpamjeve të pjesëmarrësve. U zhvillua një luftë e ashpër mendimesh, duke u ndeshur pikëpamje të ndryshme, gjersa të caktoheshin kritere të pranueshme nga të gjithë. U hodh poshtë që në fillim mendimi i disa feudalëve, të mbështetur edhe nga Porta e Lartë, për të adoptuar me plotësime alfabetin arab, po ashtu edhe mendimi për të shkruar shqipen thjesht me alfabetin e greqishtes. Duke qenë se asnjë alfabet nuk mjaftonte për të dhënë gjithë tingujt e shqipes, u shfaqen mendime të ndryshme për alfabetin që do të merrej si bazë, për kriteret që do të ndiqeshin për plotësimin e tij e për mënyrat konkrete se si do të zbatoheshin ato. Nuk gjeti mbështetje pikëpamja e Hasan Tashinit se dukej krijuar një alfabet i posaçëm, i cili do t'i jepte më

mirë, më saktë, e në një mënyrë sa më të thjeshtë tingujt e shqipes e do të mund të pranohej më lehtë prej gjithë shqiptarëve. Pashko Vasa ishte për një alfabet thjesht latin, duke plotësuar gërmat e thjeshta latine me bashkime gërmash si në mjaft gjuhë të Evropës e si praktikoheshin gjerë edhe me alfabetin e vjetër të veriut.

Po më shumë përkrahës pati parimi i dhënjes së një tingulli vetëm me anë të një shkronje, përdorimi vetëm i shkronjave të thjeshta. Duke ndjekur këtë parim e duke mos mjaftuar asnjë alfabet për gjithë tingujt e shqipes, nuk mbetej veçse të plotësoheshin gërmat e njërës alfabet me të një tjetri, ose me gërma të shoqëruara me shenja diakritike. Gjeti mbështetje parimi i parë. Këtë parim kishte ndjekur edhe Kostandin Kristoforidhi në përkthimet e librave fetare të tij, të botuara nga shoqëria biblike. Në versionin gegërisht u përdor alfabeti latin i plotësuar me disa gërma greke ...; në versionin toskërisht alfabeti grek i plotësuar me disa shkronja latine ...

Masat ndaluese të qeverisë osmane nuk lejuan që të shpihej gjer në fund puna e të zgjidhej çështja e alfabetit para vitit 1879, kohë e Lidhjes së Prizrenit dhe e krizës lindore...

Kështu, në vitet e para të shekullit tonë, në shkrim të shqipes, përdoreshin sisteme e alfabe të ndryshme, me një numër të madh variantesh e nënvariantesh që sa vinte e shtoheshin. Për një pjesë të mirë të tingujve, alfabeti mori formë nga më të ndryshmet, me bashkim gërmash, me përdorime të ndryshme shkronjash diakritike, me kombinime të ndryshme. Këtu ndikonin mjaft volitë praktike, kushtet teknike, por edhe më shumë vështirësitë e ndryshme, rivalitetet, herë-herë edhe egoizmat e trillet vetiake.

...

Sa më shumë rritej lëvizja kombëtare, shtoheshin botimet shqipe, dilte nevoja e realizimit dhe e zhvillimit të arsimit në gjuhë amtare, e përhapjes në masë të shkrimit e të leximit të shqipes, kjo plagë zuri të ndjehej gjithnjë e më shumë... Zhvillohen diskutime rreth të metave e të mirave të sistemeve e të alfabeve

ODA E MIQVE

kryesore të përdorura, organozohen anketa, jepen mendime e propozime për alfabetin më të përshatshëm... Hidhet edhe mendimi se duhej krijuar një alfabet i ri që të ishte më i mirë se alfabetet ekzistuese.

U bënë propozime, u muarën edhe inisiativa për të arritur në njëzim të dëshiruar të alfabetit. Në kontaktet midis rretheve patriotike dhe në shtyp u hodh edhe mendimi për të thirrur, në një qendër jashtë Shqipërisë, një mbledhje të përgjithshme... për t'i dhënë fund gjendjes aq shumë të pakënaqshme që ekzistonte në shkrim të shqipes, duke u marrë vesh për një alfabet të vetëm kombëtar...

Më 1906 bëhet fjalë për një kongres që do të mbledhej në Vjenë, më 1907 për një kongres për t'u mbledhur në Bukuresht, më 1908 për një kongres në Zvicër...

Kongresi u hap më 14 nëndor. Erdhën 50 delegatë, po sipas vendimit për të mos pasur një klub a shoqëri më shumë se dy të dërguar, iu njoh e drejta e pjesëmarrjes efektive me votë vetëm 32 vetëve, përfaqësues të 32 klubeve, shoqërive e qyteteve...

Punimet e Kongresit zgjatën nëntë ditë. Mbledhjet plenare, që qenë të hapta për gjithë shqiptarët, - një pjesë edhe për dëgjues të tjerë, - duke qenë të pranishëm rreth 400 vetë, u kthyen më se njëherë në mitingje, në manifestime të zjarrta patriotike, ku u shprehën me forcë bashkimi dhe nevoja e përforcimit të unitetit të popullit shqiptar, aspirata për të dalë sa më parë nga prapambetja e për të ecur me ritme të shpejta në rrugën e përparimit, vendosmëria për të gëzuar të drejtat kombëtare. Në to u muarën qëndrime dhe u shprehën mendime edhe për alfabetin që duhej të bëhej alfabeti kombëtar i vetëm i shqiptarëve. Të gjithë i mbaruan fjalimet me fjalët se duheshin flijuar interesat e veçanta për të sjellë unitetin në punë të alfabetit.

Kongresi zgjodhi nga gjiri i tij një komision prej 11 vetësh, të cilit i dha fuqi të plota për të caktuar alfabetin e përbashkët kombëtar, duke u betuar delegatët se do të pranojnë ç'të

vendosë ai. Komisioni, ku përfaqësoheshin përkrahësit e tri alfabeve kryesore ekzistuese, punoi intensivisht për tri ditë rresht në një seri sencash të mbyllura...

Që në krye u vendos që alfabeti i shqipes do të ishte alfabeti latin. Puna qëndronte në caktimin e vlerave që do të kishin gërmat latine në alfabetin shqip, - pse për një pjesë të tyre kishte ndryshime në mes të alfabeve ekzistuese, - e sidomos në caktimin e sistemit dhe të shenjave konkrete që do të përdorehin për tingujt e shqipes që s'i ka latinishtja. Dëlnin tri mundësi: 1) të merrej njëri nga tre alfabetet kryesore që përdorehin, me ose pa ndonjë ndryshim; 2) të formohej një alfabet me elemente të tri sistemeve, duke i shkruar tri alfabetet në një; 3) të krijohej një alfabet i ri, pa marrë parasysh tri alfabetet kryesore ekzistuese.

... Komisioni vendosi të krijojë një alfabet të ri duke i marrë një për një tingujt e shqipes për të caktuar, mbi kritere të drejta shkencore e në përshtatje sa më të saktë me gjuhën shqipe, gërmat dhe mënyrat si do të shënoheshin ato. Për caktimin e vlerave që do të kishin gërmat e thjeshta, nuk dëlnin vështirësi të mëdha. Po diskutime të zjarrta ngallën tingujt e shqipes, për të cilët s'kishte gërma të thjeshta latine. U deshën dy seanca për ndërthemboren e zëshme *dhi*. Po së fundi komisioni, duke parë vështirësitë që po dëlnin, divergjencat e forta që ekzistonin, hoqi dorë, - nuk e dimë në çfarë rrethanash - nga caktimi i një alfabeti të vetëm dhe vendosi për dy alfabe. Një nga anëtarët e komisionit, Gjergj Qiriazi, në relacionin e tij e përligj zgjedhjen e dy alfabeve me përkrahësit e fortë që kishin alfabeti i Stambollit dhe alfabeti latin me digrame si edhe me përdorimin që kishin gjetur ata përkatësisht në zona të ndryshme të Shqipërisë.

Kongresi vendosi që të mbledhej pas dy vjetësh në Janinë një kongres tjetër për të biseduar mbi çështje të drejtshkrimit, të gjuhës e të letërsisë. Gjergj Qiriazi në relacionin e sipërpërmendur thotë: «Brenda këtyre dy vjetëve, përpara se të mbledhet kongresi tjetër, do të kuptohet se cili

ODA E MIQVE

(prej këtyre dy alfabeteve) do të përdoret më shumë, dhe ky do të adoptohet si alfabet (i vetëm) kombëtar».

Nga fundi i luftës së parë botërore, alfabeti thjesht latin i Kongresit të Manastirit ishte bërë alfabeti i përbashkët i gjithë shqiptarëve, alfabeti i vetëm i shqipes. Është alfabeti i sotëm i gjuhës sonë.

Vendimet e Kongresit të Manastirit ishin një fitore e shënuar e lëvizjes kombëtare shqiptare. Ato i dhanë fund kaosit që ishte krijuar në punë të alfabetit. Vërtet nuk u arrit plotësisht në rezultatin e dëshiruar e të pritur, në caktimin e një alfabeti të vetëm, po eliminimi i mundësive për të nxjerrë alfabetë e variante të reja, lënia në përdorim e vetëm e dy alfabeteve – edhe ato mjaft

të afërta midis tyre, - në vend të shtatë a tetë alfabeteve me variante e nënvariente, ishin përfundime me rëndësi për zhvillimin e gjuhës letrare shqipe, për arsimin dhe për letërsinë shqipe, kontribut efektiv në bashkimin e popullit shqiptar. Ato vendime, nëse nuk realizonin njëzim të plotë të alfabetit, e bënë të mundshëm atë në një të ardhme jo të largët. Ja pse ato u pritën me kënaqësi e gëzim në botën shqiptare dhe u vunë në zbatim. Po edhe shkencëtarë të huaj, miq të Shqipërisë, si albanologu i shquar Holger Pedersen, me gjithë vërejtjet që thonin se mund t'u bëheshin disa zgjidhjeve të veçanta që ishin dhënë, si tërësi i vështiruan vendimet e Kongresit të Manastirit si mjaft pozitive, si një sukses, si një përparim shumë i madh, për të cilën duhej urrear popullin shqiptar.

KOKRRA KRIPË

Bukë e hi e në shtëpi. *Rrëzë-Përmet*

Dite shqyp, ma tepër mos lyp. *Podrimë-Kosovë*

Dhe zogu që këndon, folenë s'e harron. *Korçë*

Kolaçi i vendit të largjët, thojshin «është i madh»; kur shkuen dhe e panë, as sa ini nuk ishte. *Lumë*

Ma mirë gjarpni në gji, se anmiku në Shqipni. *Krujë*

Ankimi â lypa, e lypa â deka. *Veri*

Burri nuk shtrihet as për të vdekmi. *Mirditë*

Çare ka vorba qi zi, e din luga q'e përzi. *Kavajë*

Dora e huj të krun, po jo ku të kruhet. *Suharekë-Kosovë*

Burrat damtohen, po nuk dorzohen. *Kosovë* Është mja e zort fjala e dhanme, se puna e bame.

Lurë-Dibër Ai që nuk mendon në verë për dimrin, do të mendojë në dimër për verën. *Jug*

Ai që përton sot, do pendohet mot. *Vlorë*

Katundi i rrallë, nuk të di kush se je gjallë. *Shkodër*

Kur je ngushtë, i njëj shokët. *Tropojë*

Kur m'u dogjën mullarët, njohta ndrikullat e kumbarët. *Berat*

Çka mus të dësh për veti, mus ia qit vllaut tan. *Drenicë-Kosovë*

I falën një vreshtë e s'ep as një vesh. *Jug*

Jo gjithmonë «mirë se të gjeta», po edhe «mirë se erdhe». *Elbasan*

Edhe engjëlli edhe djalli janë brnda tek i gjalli. *Krujë*

ODA E MIQVE

2008 "VITI ÇABEJ"

Qeveria e Shqipërisë shpalli vitin 2008 si "Viti Çabej" me rastin e njëqindvjetorit të lindjes së prof. Eqrem Çabej, personalitet poliedrik të kulturës albanologjike.

Eqrem Çabej (1908-1980) lindi në Gjirokastrë. Figurë e shquar e shkencës, e arsimit dhe e kulturës shqiptare, anëtar i Akademisë së Shkencave dhe i presidiumit të saj, Mësues i Popullit.

Studimet e larta filologjike i bëri në Austri, duke u specializuar në gjuhësinë krahasuese indoevropiane. Për afër një gjysmë shekulli punoi sistematikisht për shkollën e studimet shqiptare, duke i dhënë ndihmesa të rëndësishme veçanërisht arsimit të lartë dhe gjuhësisë shqiptare. Veprimtaria e tij kërkimore mori përmasa të gjera dhe u ngrit në një shkallë të lartë pas Çlirimit. Dha mësim në Institutin Pedagogjik (1946) më pas në Universitetin e Tiranës dhe punoi në Institutin e Gjuhësisë dhe të Letërsisë. Hartoi tekstet e disa lëndëve kryesore, ishte bashkautor në një varg veprash kolektive.

Veprimtaria e tij shkencore u shtjellua kryesisht në gjuhësi, por u shtri edhe jashtë saj, sidomos në folklor, etnografi, histori të letërsisë. Fusha themelore e tij ka qenë historia e gjuhës, e vështuar në aspektet e problemet më të ndryshmet të saj. Vendin qendror e zënë studimet etimologjike dhe leksikologjike historike, por mjaft peshë kanë edhe fonetika e gramatika historike e shqipes, historia e përgjithshme e shqipes me problemet e prejardhjes së saj, të marrëdhënieve me gjuhët motra indoevropiane, me gjuhët ballkanike e me gjuhë të tjera, po ashtu edhe gjuha e autorëve të vjetër e botimi filologjik i veprave të tyre. Ndihmesa me rëndësi ka dhënë Eqrem Çabej edhe për dialektologjinë e onomastikën, si edhe për kodifikimin e gjuhës letrare.

Ndër veprat më kryesore të tij janë: *Studime etimologjike në fushë të shqipes I, II, III; Hyrja në historinë e gjuhës shqipe* (1947, 1958), *Fonetika historike e shqipes* (1958), botimi kritik i veprës «Meshari» i Gjon Buzukut, (1958), bashkë me Aleksandër Xhuvani hartoi dy trajtesat «Parashtesat» dhe «Prapashtesat e gjuhës shqipe» (1956, 1962). Që bashkautor i «Fjalorit të gjuhës shqipe» (1954), po ashtu ndër hartuesit e udhëzuesve

drejtshkrimorë, që u punuan pas Çlirimit deri në «Drejtshkrimin e gjuhës shqipe» (1973). Mori pjesë gjallërisht në përpunimin e terminologjive të shumë degëve të shkencës e të teknikës. Eqrem Çabej argumentoi në mënyrë bindëse prejardhjen ilire të gjuhës shqipe e të popullit shqiptar, autoktoninë e këtij në trevat ku banon sot, vuri në dukje rolin dhënë të shqipes ndaj gjuhëve me të cilat ra në kontakt dhe unitetin e kulturës materiale e shpirtërore shqiptare. Si përfaqësues i shquar i gjuhësisë shqiptare, u njoh si autoritet shkencor edhe në rrafshin ndërkombëtar. (*Fjalori Enciklopedik Shqiptar*, Tiranë, 1985.)



Amadeus

ARBËRESHË
Albanesi d'Italia
Storia, cultura, musica

Lulëborë Gjermani
Anna Staropoli

**PRESENTAZIONE
PARAQITJE**

**CASTELLO
DI CORIGLIANO CALABRO**
SABATO 3 GENNAIO 2009
ORE 18.00

INVITO FTES

Sommario / Përmabajtje

La famiglia piccola Chiesa domestica Pag. 1

EPARCHIA

Il Rito Greco nell'Italia Inferiore Pag. 10

Il Bollettino Ecclesiastico Trimestrale
dell'Eparchia di Lungro dal 1925 al 1969
del Protopresbitero Antonio Bellusci Pag. 18

CRONACA

Fondata la sezione comunale di Lungro
dell'AVIS Pag. 36

Gli spazi dello spirito
di Angela Castellano Marchianò Pag. 37

L'iconostasi in legno di S. Benedetto U.
del Protopresbitero Antonio Bellusci Pag. 40

Verbale della Commissione regionale
per l'ecumenismo e il dialogo del
25 novembre 2008 della CEC Pag. 43

Viaggio ecumenico di contemplazione
di Francesca Mele Tripepi Pag. 44

Cronache sandemetresi... e leccesi
di Angela Castellano Marchianò Pag. 46

Appunti sulla missione bizantina in
Argentina (Ottobre-Novembre 2008)
di P. Elia Hagi Pag. 51

Fiaccolata della solidarietà promossa
dall'AVIS comunale di Lungro Pag. 52

Laboratorio Nazionale "Giovani e Cultura:
la Vita Interiore"
di P. Elia Hagi Pag. 53

ODA E MIQVE

100 vjetor i alfabetit të Gjuhës Shqipe
Manastir 14-22 Nëntor 1908 Pag. 55

Kokrra kripë Pag. 59

2008 "Viti Çabej" Pag. 60

INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Sacerdoti, suore, laici, che lavorano
nella nostra Eparchia, sono invitati a
spedire articoli, con fotografie, e note
di cronaca, **dattiloscritti**, da pubbli-
care su "Lajme"

Inviare gli articoli tramite fax,
in Curia 0981-947234

LAJME NOTIZIE

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE
EPARCHIA DI LUNGRO DEGLI ITALO-ALBANESI
DELL'ITALIA CONTINENTALE

Anno XX N. 3, settembre/dicembre 2008

Amministrazione:

Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54
87010 LUNGRO (CS)
Tel. 0981/947234
www.lungrochiesacattolica.it

Supplemento al Bollettino Ecclesiastico nr. 14/17 del 2006
Reg. Tribunale di Castrovillari al n. 1-48 del 17.6.1948
ASEmit, Cosenza



Buenos Aires. P. Elia Hagi con fedeli italo-albanesi

Roma. Partecipanti al Laboratorio Nazionale della Pastorale Giovanile

